

82

Gennaio  
Febbraio  
1995

end



Duccio: *Le nozze di Cana*

**"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"**

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,  
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Rolandi

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011/69.63.627

NOTE  
DI REDAZIONE

*Programma della Lettera END  
per il 1995*

*(ovvero, più formalmente: "piano redazionale  
1995")*

*Anche se il titolo è un po' "così" non toccate subito il telecomando. Lasciateci dire poche cose che riguardano tutti noi!*

*Sentiamo il dovere di informare per sommi capi in merito al percorso che - insieme con Equipe Italia - è stato programmato per il '95, cercando di non annoiare, ma fornendo elementi sufficienti anche per orientare i contributi e le testimonianze che, siamo sicuri, continueranno a pervenire copiosamente.*

*Ovviamente non s'intende delimitare il panorama degli interventi ma, al contrario, stimo-*

larne l'ampliamento suggerendo temi di forte interesse.

Più in generale: si è sentita l'esigenza di contenuti che si rifacciano molto direttamente alla "Parola", non tanto come esegesi di testi, quanto come "vita riferita alla Parola": vita del singolo, della coppia, della famiglia, della società intera.

Quindi possiamo forse dire, semplificando molto, più formazione che sociologia, più valori fondamentali che elaborazione di tesi: senza peraltro dare alcun valore antitetico a questo orientamento.

Qualche variazione nei titoli delle RUBRICHE (anche per rispondere ad una richiesta di chiarezza dei titoli)

"Parole per un cammino" diventa  
"FORMAZIONE PERMANENTE"

"Progetto coppia" diventa  
"VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO".

Nelle notizie da Equipe Italia della Lettera n° 80, viene chiaramente spiegato come si colloca il programma editoriale della Lettera nel disegno unitario dell'orientamento "Invitati alle nozze di Cana".

Soprattutto nel prospetto delle pagine 44 e 45 della stessa, viene evidenziato lo stretto legame tra le idee simbolo dell'orientamento e gli argomenti che idealmente dovrebbero costituire la rubrica "Formazione permanente".

In "Vita di coppia nel quotidiano" dovrà essere rispecchiata la nostra vita in riferimento al cammino necessario per giungere ad una concreta spiritualità della coppia, così come è suggerito nella "Lettera da Fatima" di A. e M. Gomez-Ferrer.

In particolare le domande, le osservazioni che

fanno seguito alle tre frasi evangeliche:

"Non hanno più vino"

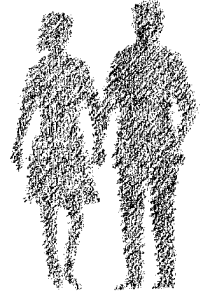
"Fate ciò che Lui dirà"

"Riempite d'acqua le giare"

costituiranno una traccia ideale su cui potranno vertere i vostri contributi.

Abbiamo detto che "idealmente dovrebbero formare", perchè la maggior parte di questi temi, anzi quasi tutti, è da scrivere ancora... Cercheremo di rispettare il programma che ci siamo dato, anche col vostro aiuto, se Dio vuole e se gli equipiers vorranno.

L'Equipe di redazione



ORIZZONTI END

*Lettera  
dell'Equipe Responsabile  
Internazionale*

## DIO CI COGLIE SEMPRE DI SORPRESA!

*di Maria e Gabriele Peeters  
Ottignies - Belgio*

Carissimi amici delle Equipes,  
Dio ci coglie sempre di sorpresa!  
Chi... noi? Maria e Gabriele Peeters, belgi abitanti ad Ottignies a Sud di Bruxelles, sposati da 31 anni, genitori felici di tre figli e con quattro meravigliosi nipoti.  
Maria gestisce la nostra famiglia e assicura i molteplici servizi ai suoi anziani genitori ed alle nostre due, presto tre, giovani famiglie. Ha una sorella gemella (sempre complice) ed un fratello maggiore. Gabriele è l'ultimo di una famiglia di tredici figli, agronomo, un po' specializzato nella comunicazione e divulgazione.  
Siamo nelle Equipes dal 1956 e sempre fedeli alle riunioni della nostra equipe di base, "Jodoigne 1".

La sorpresa?  
Una bella sera del febbraio 1994, sotto forma di una chiamata di Mercedes e Alvaro Gomez-Ferrer.  
Una domanda molto semplice: "Maria e Gabriele volete entrare nell'Equipe Responsabile Internazionale? Ve lo chiediamo da parte di tutta l'ERI e da parte del Signore!".

Ve l'assicuriamo, c'è qualcosa che turba e addirittura sconvolge nel sentirsi un giorno tutti e due guardati sia dall'ERI che dal Signore!  
Perchè noi?  
Perchè non un'altra coppia con più esperienza e con una maggior conoscenza delle lingue di noi? Avete dunque ragionato e riflettuto bene?

"Ma, ve lo chiediamo..."

Ah! Non è così facile capire subito il senso profondo e la portata di una simile domanda e lasciarsi guardare con quell'amore, sentirsi interpellati da Dio stesso che vi pone una domanda concreta e molto semplice: "Maria e Gabriele, mi amate?" "Ma sì, Signore, tu lo sai che ti amiamo! Ma cosa vuoi ancora?".

Nonostante tutte le gioie che le responsabilità assunte ci hanno dato, ci rallegravamo molto alla fine dei successivi incarichi: settore, regione e super regione!

Dopo 10 anni... poter infine respirare un poco, prendere un po' di tempo per riavvicinarci ai nostri amici, essere più presenti ai vecchi genitori di Maria ed ai fratelli e sorelle di Gabriele, anziani e poco in salute.

Ci rallegravamo molto di poter aiutare più concretamente le nostre giovani famiglie, d'essere ancora più complici dei nostri nipotini e di ritrovare il piacere di avere il tempo per fare ciò che si ha veramente voglia di fare...

Signore, non è più che ragionevole?

Sì, ci siamo sentiti veramente sperduti quella sera!

Ma ecco! E' bastato un consiglio di famiglia con le nostre tre giovani famiglie (abbiamo sempre coinvolto i nostri figli quando abbiamo assunto le responsabilità del Movimento).

Sono bastati l'illuminazione progressiva del Vangelo, gli incoraggiamenti e le preghiere di alcuni amici carissimi... e anche l'aiuto di Nostra Signora di Fatima ("Fate ciò che Lui vi dirà") perchè noi pronunciassimo quel famoso "Sì".

Ci siamo sentiti così sperduti quella sera... ma cinque mesi dopo, a Fatima, com'è stato bello sentirci tutti e due, con tutta l'ERI, sorretti da tutte e tutti voi!

Era così impressionante scoprirvi "volti e cuori di tutto il mondo", tutti tesi verso uno stesso ideale ed anche inviati con la stessa missione: essere sempre più ed ogni giorno coppie cristiane nella realtà del nostro mondo di oggi secondo la volontà di Dio!

E di colpo, nonostante la nostra debolezza e le nostre esitazioni, ci sentivamo improvvisamente diventare più coraggiosi.

Il Signore non ci chiede mai l'impossibile.  
Ci precede sempre là dove ci manda.  
Allora questa straordinaria avventura di servizio in cui, lo sappiamo per esperienza, tutto diventa incontro, ascolto, discernimento, aiuto reciproco e preghiera di ringraziamento, contiamo dunque di portarla innanzi in stretta comunione con tutte le coppie dell'ERI, con l'aiuto dello Spirito Santo e delle vostre preghiere.

E' nostro profondo desiderio scoprire e valorizzare i segni positivi del nostro tempo, venire incontro alle vostre diversità e alle vostre ricchezze, cercare di comprendere la realtà di ciò che voi vivete e intraprendere ciò che è possibile da oggi.  
La nostra ambizione: essere presenti in atteggiamento di servizio al festino delle nozze del mondo, per essere pronti a versare l'acqua che abbiamo nelle giare di pietra quando il Signore ce lo chiederà, continuare a servire in un Movimento che sempre più sentiamo come grazia provvidenziale, come l'occasione attualissima per le giovani coppie in ricerca di riferimenti autentici e per la Chiesa del nostro tempo.

Vi inviamo tutta la nostra amicizia e siamo in comunione di preghiera con tutti voi.



## NUOVO CONSIGLIERE SPIRITUALE

*Con grande gioia vi presentiamo il NUOVO CONSIGLIERE SPIRITUALE DELL'EQUIPE RESPONSABILE INTERNAZIONALE che succede a Padre Bernard OLIVIER!*

*Ai primi di febbraio abbiamo ricevuto la conferma dell'accettazione sia da parte di Padre Sarrias, sia del suo Superiore Provinciale.*

*Abbiamo immediatamente informato i responsabili del Movimento nei diversi paesi e così pure il Cardinale E. Pironio, presidente del Consiglio Pontificio per i laici, a Roma, chiedendo che la sua nomina sia confermata dalla Santa Sede, come scritto negli Statuti Canonici delle Equipes Notre Dame.*

Cidinha e Igar Fehr

Presentazione del Padre Cristobal Sarrias, s. j.:

- Gesuita spagnolo di Barcellona
  - Secondo di 14 fratelli e sorelle.
  - Ha compiuto studi di filosofia a Barcellona, di teologia a Lovanio e di filologia francese a Madrid, Parigi e negli Stati Uniti.
  - Direttore del Collegio dei Gesuiti a Valencia per due anni
  - Direttore del Foyer universitario della stessa città (1961 - 1975)
  - Membro della "Casa degli scrittori Gesuiti" di Madrid, è stato direttore della rivista letteraria RESEÑA, collaboratore abituale delle riviste RAZON Y FE, VIDA NUEVA, PUEBLOS DEL TERCER MUNDO, FAMILIA CRISTIANA, MENSAJERO ET CATEQUETICA e del programma spagnolo della Radio Vaticana.
  - Ha recentemente pubblicato DIOS Y JESUS CRISTO EN LA LITERATURA CONTEMPORANEA (1994) e "NUOVA ERA" (NEW AGE): NUEVA RELIGION? (1993).
  - Direttore responsabile della rivista JESUITAS, del segretariato e della rivista INFORCHINA (informazione sulla situazione sociopolitica della Cina).
  - Segretario e membro del Consiglio del Padre Provinciale dei Gesuiti di Spagna (1982-1992).
  - Consigliere nazionale degli ex allievi dei Gesuiti di Spagna.
  - Dal 1961 Consigliere Spirituale delle END a Valencia, Madrid e Barcellona.
- E' stato più volte Consigliere di Settore e due volte Consigliere Regionale.
- Ha partecipato a parecchie sessioni internazionali di formazione del Movimento (Parigi, Bièvres, Frascati) e Raduni Internazionali (Parigi, Lourdes, Roma).

Lettera di Padre SARRIAS alle Equipés del mondo intero

*Cari amici,  
non avrei mai pensato che sarebbe venuto il giorno in cui mi sarei seduto davanti al computer per scrivervi una lettera come Consigliere Spirituale dell'ERI.  
Ma la vita, condotta in modo misterioso dalla Provvidenza, ci dona delle sorprese che non ci aspettavamo.  
Eccomi qui oggi a rivolgermi a tante coppie delle END di tutto il mondo, per presentarmi molto semplicemente e dire quanto mi senta felice di poter rendere loro un servizio, come prete, desideroso di collaborare nella missione così importante come quella di essere testimone del Vangelo nel mondo moderno, aiutando gli sposi ad amarsi dell'amore stesso del Cristo.  
La mia esperienza delle END mi ha sempre fatto pensare che proprio Dio si trova all'origine della loro ispirazione.  
Seguendo a tutti i livelli le coppie delle Equipés, noi preti, possiamo conoscere la vita, i loro bisogni, le difficoltà e le aspirazioni e stabilire così un dialogo molto fecondo e necessario tra gli insegnamenti della Chiesa e le realtà concrete.  
L'ispirazione iniziale delle END deve sempre essere presente, e questo presuppone l'esistenza di un dinamismo crescente, che dà l'impulso per essere seme di santificazione in questo mondo.  
In un mondo che ha un profondo bisogno di Dio, anche senza saperlo, le coppie delle Equipés devono essere molto coscienti del valore della loro presenza in tutti gli ambienti in cui si trovano.  
E i preti saranno sempre gli uomini di consiglio, capaci di aiutarle a riscoprire ogni giorno il vero pensiero della Chiesa, illuminato dal Vangelo.  
Nel rivolgermi per la prima volta alle coppie delle END, sento la responsabilità della mia opera e son sicuro che il sacramento del loro matrimonio sarà ciò che, senza dubbio, mi darà la forza di vivere più coscientemente il sacramento del mio sacerdozio, perchè infatti è nell'unione dei due sacramenti che si trovano realizzati i progetti di Dio: nel matrimonio l'immagine e la somiglianza di Dio diventa realtà nell'unione degli sposi.  
"Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, uomo e donna li creò" e nel sacerdozio si fa presente Cristo nella storia.  
"Sacerdos alter Christus".  
Bene a voi tutti*

Cristobal Sarrias, s. j.

## IL DOCUMENTO “EVANGELIZZARE LA SESSUALITÀ”

Le “notizie internazionali” precedenti informavano dell’incontro con il Santo Padre per presentargli il documento di riflessione delle Equipes sulla sessualità.

In risposta alla lettera d’accompagnamento data al Papa con il documento, i responsabili del Movimento Igar e Maria Aparecida Fehr, hanno ricevuto la seguente lettera:

Segretariato di Stato

Dal Vaticano, 18 ottobre 1994

*Signore e Signora, nel corso dell'udienza generale del 12 ottobre, voi avete consegnato al Santo Padre una sintesi delle riflessioni fatte dalle equipes del Movimento delle End nel 1994.*

*Sono stato incaricato di ringraziarvi per aver consegnato al Papa una copia di questo lavoro, che riflette il cammino di circa diecimila coppie, di tutti i continenti.*

*A seguito del recente incontro di Fatima, possa il Signore permettere ai coniugi e alle famiglie di riscoprire attraverso le loro relazioni la grandezza dell'alleanza di Dio con gli uomini, in Cristo, e, con l'appoggio dell'insegnamento della Chiesa, approfondire sempre più la loro vita spirituale, sorgente e dinamismo della vita quotidiana.*

*Affidandovi all'intercessione della Vergine Maria, Sua Santità concede di cuore la sua Benedizione Apostolica a voi, ed anche a tutte le equipes del Movimento ed ai loro figli.*

*Devotamente nel Signore*

*Mgr L. Sandri*

## LA SESSIONE INTERNAZIONALE DI FATIMA (23-27 LUGLIO 1994)

**A**lla fine del Raduno Internazionale, 99 coppie e 25 preti consiglieri spirituali, provenienti da 39 diversi paesi, hanno prolungato il loro soggiorno a Fatima per partecipare ad una Sessione Internazionale in quattro lingue.

Questa sessione era animata dai membri dell'Equipe Responsabile Internazionale sul tema delle Nozze di Cana. Essa si rivolgeva in modo particolare ai futuri responsabili del Movimento nei diversi paesi.

La presenza di molti di loro era stata resa possibile dalla “solidarietà”. Tempo di formazione, di ricarica, di incontro e di condivisione, questi quattro giorni hanno permesso ai partecipanti, provenienti spesso da regioni molto lontane ed isolate, di rafforzare il loro senso di appartenenza al Movimento, con la preoccupazione di mantenere l'unità attraverso il mondo e di accrescere il loro entusiasmo in vista del futuro servizio.

Lasciamo loro la parola per riferire su questa sessione:

\* “Sessione faticosa ma molto densa ed arricchente”.

\* “Rinnovamento spirituale in proporzione alla fatica fisica”.

\* “Abbiamo acquistato una miglior conoscenza del Movimento (una sessione come questa dovrebbe essere una necessità per ogni equipier!)”.

\* “Possiamo parlare con sicurezza del Movimento.

Ripartiamo con informazioni e documenti per gli equipiers del nostro paese”.

\* “Ripartiamo da Fatima illuminati e stimolati sulla strada da percorrere, pieni di entusiasmo e di Spirito Santo per compiere una missione concreta.

Concentreremo i nostri sforzi nella diffusione del Movimento”.

\* “Il nostro Movimento è veramente una risposta per la coppia e la famiglia”.

\* “Si può applicarlo validamente in ogni parte del mondo”.

\* “In una sessione internazionale come questa si vive l'universalità del Movimento e della Chiesa”.

\* "Volti e testimonianze riempiono la nostra memoria".

\* "Come regione più anziana, abbiamo molto da ricevere dalle regioni giovani".

\* "Abbiamo ricevuto molto: bisogna decantare, assimilare per poter trasmettere tutta la ricchezza accumulata nel contatto con equipiers provenienti da tutti i paesi".

\* "Impressione formidabile d'aver visto una piccola Pentecoste: tutti si esprimevano nella propria lingua, con la propria cultura, storia, sensibilità; ma tutto questo andando tutti

insieme verso il Signore, con la stessa guida e gli stessi ideali".

E come conclusione...

\* "Giornate eccezionali!"

\* "Esperienza straordinaria!"

\* "Ricordo indimenticabile!"

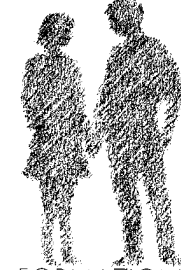
\* "Stupore e gratitudine!"

\* "Ci siamo sentiti felici!"

\* "Se tutti i popoli potessero vivere in così buona armonia, la parola guerra non sarebbe più che un vecchio ricordo!"

N. d. R.

*Le coppie: Allosia, Carnimeo, Petrucci, Radaelli hanno partecipato alla suddetta Sessione e successivamente hanno esposto una sintesi dei temi trattati nella Sessione Nazionale per Responsabili di Settore, tenutasi a Frascati nei giorni 30/9 e 2/10 1994*



FORMAZIONE  
PERMANENTE

*Il valore della sessualità*

## MASCHIO E FEMMINA LI CREO': L'UMANITÀ E' UNA COPPIA

*di Luigi e Giovanna Oliveto*

**R**icordiamo un'afosa serata dell'estate 1991, negli Stati Uniti, in occasione dell'incontro annuale dell'ERI con i diversi responsabili delle Regioni e Super-Regioni.

Passeggiavamo insieme a Mercedes e Alvaro Gomez-Ferrer per i viali del Mount Saint Mary's College di Emmitsburg scambiandoci alcune idee sul *Progetto evangelizzare la sessualità* e dicemmo loro che quel titolo non ci piaceva, poteva suonare "equivoco", quasi che la sessualità richiedesse una sorta di sacralizzazione, mentre, invece, ci sembrava che - ancora una volta - si dovesse evidenziare come l'evangelizzazione

riguardi il cuore e l'intelligenza dell'uomo (maschio e femmina) affinché egli viva (anche) la propria dimensione sessuale come un bene affidato all'uomo per l'uomo.

Vale a dire: non esiste una "sessualità di Dio", ma esiste l'amore di Dio in cui l'essere e l'amare coincidono perfettamente; così che per evangelizzare il nostro matrimonio (e, quindi, la nostra sessualità) non è sufficiente ritenere vero che Dio ci ama in quanto è l'Amore, ma occorre, dalla nostra condizione di sposati, aprire l'esistenza al dono dell'amore.

E per fare questo non servono "spiritualismi" da far indossare

alla coppia secondo le occasioni, quanto, piuttosto, la consapevolezza che quel nostro *essere* pienamente coppia *diviene* specchio dell'amore di Dio. Dunque l'incontro dell'uomo e della donna non accade

perchè essi amino di più Dio, però è necessario che quella relazione si fondi sul "comandamento dell'amore" nel cui orizzonte Dio vuole porre la loro coscienza.

#### *Il canto che sconfisse la solitudine*

"*Essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa*" (Gn 2,23). Questo canto che, nel racconto biblico, è la prima voce umana levatasi alta ad attraversare il cosmo, continua, nel tempo, ad essere la meravigliata canzone dell'innamoramento e della non-più-solitudine.

Ciascuno di noi, un giorno, ha accordato il proprio cuore su quel primordiale diapason, è guarito dalla propria solitudine, ha abbandonato padre e madre, si è unito alla persona amata, anzi, si è *incollato* (così sarebbe la traduzione letterale) a chi lo ha attratto fino al desiderio di diventare con lui/lei una sola carne.

E' iniziata così, anche per noi,

---

UOMO E DONNA  
SI CHIAMANO  
RECIPROCAMENTE  
DALLA PROPRIA  
SOLITUDINE  
PER APPREZZARSI,  
AIUTARSI,  
REALIZZARSI,  
APPARTENERSI

---

una storia d'amore e di relazione dove continuamente entrano in gioco possesso, desiderio, protezione, attrazione, abbandono, tenerezza; e dove sperimentiamo che l'esperienza sessua-

le è lo scambio di due Persone che si rendono l'una all'altra raggiungibili, palpabili, in comunicazione.

Ma il sesso (dal latino *sectus*, tagliato) è anche esperienza di distinzione, di definizione di una persona e di una soggettività: io "sono" maschio, io "sono" femmina.

E sappiamo benissimo come tutto ciò metta in gioco le nostre identità, le nostre libertà, le nostre appartenenze: il partner è diverso da me, è *altro-da-me*. Questa diversità difficilmente riusciremo ad accoglierla se non la riconosciamo veramente come tale e se prima non si è pienamente coscienti anche della propria identità e, quindi, della propria diversità.

Avviene, dunque, che "ci riceviamo" dall'altro; egli ci costruisce, ci identifica, ci svela la nostra condizione di creatura che non può compiersi, esaurirsi in sé, pena il rischio di riprecipitare in quella condizione di solitudine antecedente il meravigliato canto di "essa è carne dalla mia

carne".

Inoltre, solo dal riconoscimento e da una vera accoglienza dell'altro sarà possibile anche la consapevolezza della *somiglianza*, così da comprendere che l'altro è sì diverso, ma non estraneo, perchè mi è fratello e sorella, condivide con me la stessa condizione creaturale: da qui il valore della reciprocità nella relazione di coppia.

Uomo e donna, pertanto, si chiamano reciprocamente dalla propria solitudine per apprezzarsi, per aiutarsi, per realizzarsi, per sentirsi accolti, protetti, amati, per appartenersi (cosa diversa dal possedersi) e così vivere, nell'esperienza sessuale, alterità, somiglianza, reciprocità, comunione.

"*Ora tutti e due erano nudi... ma non ne provavano vergogna*" (Gn 2,25).

In queste parole c'è qualcosa che ci riguarda molto da vicino. Quanto abbiamo detto fino ad ora implica, infatti, una condizione necessaria: essere nudi. Non è solo un problema di vestiti, ma di povertà, di *dipendenza* dall'altro.

Nudità che sa riconoscere l'altro come necessario: il mio partner mi "tocca" nella mia nudità, e quindi mi connota come persona, mi mostra il mio limite, mi mette nella condizione di essere accolto e accogliente.

Sapersi spogliare (a luce acce-

sa) è il riconoscimento del mistero dell'altro sulla propria autosufficienza, è il prevalere del dono sul possesso, è riuscire a dire: mi consegno a te, consegno a te la mia storia, i miei pensieri, i timori, le speranze, i progetti; eccomi, sono tuo, accogli mi per quello che sono, con le mie povertà, con le mie ricchezze, con il mistero di Dio che anch'io racchiudo e che ti porto, che ti affido.

Questo gesto di consegna all'altro significa che per lui vogliamo diventare corpo, storia, meraviglia.

Le nudità non si *con-fondono*, ma si *ri-conoscono*, si affidano reciprocamente la propria identità e la propria incompiutezza.

#### *Frutta, fogliame, maschere e pretesti*

Se è vero che la nostra esperienza di coppia conosce lo stupore della nudità e della *riconoscenza*, è altrettanto vero che, frequentemente, ci troviamo a rivivere una situazione già nota: "*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture*" (Gn 3,7).

E' il momento in cui le nostre nudità non si accettano, non si accolgono, non avvicinano ma allontanano, si vergognano l'una dell'altra, indossano maschere, scatenano pretesti e ri-

mostranze (...*La donna che mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato*)... Gn 3,12).

Ovvero, non siamo disposti a riconoscere le proprie nudità, le proprie pochezze, e, quindi, intrecciamo argomenti che tendono a giustificare se stessi e ad

accusare l'altro. Ebbene sì, nella nostra relazione convivono i fiori della tenerezza e il fogliame che ci maschera e dietro al quale, a volte, tentiamo di sopraffare il partner. Giorno dopo giorno giriamo per casa con quella famosa mela in mano, nascondendo la presa e cercando, al momento giusto, di appiopparla all'altro per fuggire così dalle proprie responsabilità.

Da tutto ciò una prima conclusione: le nostre nudità possono costruire o distruggere la coppia, possono dare libertà o schiavitù.

Il problema è di saperle riconoscere e assumere senza maschere.

#### *Liberarsi dei vestiti e vestirsi di libertà*

Già...!, ma questo mettersi a nudo non pone in discussione la libertà di ciascuno? La propria

autonomia? Il proprio io?

A tale proposito crediamo che non esistano risposte teoriche. Ogni vicenda di coppia ha la sua storia, i suoi percorsi, le sue stagioni e maturazioni.

Rifacendosi alla nostra piccola esperienza, possiamo dire, comunque, che esiste, anche nel

rapporto uomo/donna, una illusoria libertà legata alla schiavitù della propria autosufficienza, mentre vera libertà risulta quando ciascuno accetta di non "bastarsi", di essere spogliato e amato.

Si incontrano, allora, due corpi, due storie, due libertà che consentono (all'altro e nell'altro) la liberazione di cui ciascuno è portatore.

Chiamiamo l'altro a liberare il meglio di sé riponendo in esso la nostra fiducia, liberandolo dalle sue insicurezze, donandogli speranza.

Il senso di libertà che proviamo mettendo a nudo i nostri corpi scaturlisce, in realtà, dalla spogliazione delle nostre maschere, delle nostre false identità.

L'altro, perciò, non è colui che minaccia la mia autonomia, ma colui che l'aiuta, la libera, l'accresce.

Certo è che nella concretezza di

---

NELLA CONCRETEZZA  
DI UNA RELAZIONE  
DI COPPIA,  
IL RECIPROCO  
"GIOCO DELLE  
LIBERTÀ"  
E' CONTINUAMENTE  
ATTRATTO  
DA DUE POLI:  
L'APPROPRIAZIONE  
DELL'ALTRO,  
LA FUSIONE  
CON L'ALTRO.

---

una relazione di coppia, il reciproco "gioco delle libertà" è continuamente attratto da due poli: l'appropriazione dell'altro, la fusione con l'altro.

Nel primo caso il rischio è quello di ridurre il partner a ciò che crediamo essere la nostra libertà e che, invece, non è altro che la ricerca del proprio *io* riflesso nell'altro (crediamo di amarlo, ma è solo la giustificazione di se stessi, e, quindi, una riduzione, un assoggettamento della libertà altrui); nel secondo caso, lo scarso senso della propria individualità - che rende autonomi e distinti dall'altro - può condurre a fraintendere la relazione amorosa in una simbiosi, in una fusione e confusione dove le rispettive personalità si atrofizzano, forse si strumentalizzano in un egoismo a due più o meno consapevole.

Fra l'altro è proprio quella *libertà*, di cui prima dicevamo, che genera la vera fedeltà del cuore e della mente.

Libertà e fedeltà sembrerebbero due valori che si escludono a vicenda, mentre, invece, l'uno è generatore dell'altro.

La fedeltà, nella coppia, non è rinuncia alla propria libertà, ma scelta di un uomo e di una donna a farsi liberi nell'amore aiutandosi a superare tutti quei condizionamenti che ciascuno dei due si porta dentro ("Per questo l'uomo abbandonerà

*suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*". Gn 2,24).

Pertanto si è fedeli non ad un contratto, ma a un progetto sempre in divenire; ed una delle infedeltà più gravi scaturlisce, indubbiamente, dall'incapacità di sapersi liberare dai propri condizionamenti e di saper aiutare l'altro a liberarsi dai suoi. Ma non solo, l'infedeltà è oltremodo *immorale* quando si nasconde dietro la legge e non sa esporsi alla novità che rigenera amore.

Ecco, allora, che la tenerezza di sentirsi "carne dalla stessa carne" non è possesso ma appartenenza, non è simbiosi ma comunione, non è individualismo ma alterità.

L'uomo e la donna cercano reciprocamente l'identità dell'amore, si costituiscono come *elemento* di identificazione di quell'amore.

L'altro, infatti, mi mostra l'identità della mia libertà e della mia salvezza, mi porta a conoscere la qualità nuova e gratuita dell'amore secondo la quale il mio simile non è più strumentalizzabile al mio egoismo.

#### *Nel silenzio della notte*

Anche nella nostra vita matrimoniale ci sono state, ci sono e continueranno ad esserci notti analoghe a quel *dopo aver*

mangiato dell'albero del bene e del male.

Notti di separazione, di estraneità, di silenzio: notti in cui prendiamo coscienza che ancora non abbiamo imparato ad amarci, così che ci difendiamo l'uno dall'altro addirittura biasimandoci (tale fu il comportamento di Adamo e Eva).

Allora le nostre nudità diventano "vergognose".

Dal Paradiso estatico dell'incontro maschio/femmina passiamo, così, alla sofferenza esistenziale del distacco, del ripiegamento su se stessi.

Sono le notti del non-incontro: l'altro non è più un'aspettativa, ma una perdita.

Nella Bibbia c'è un'altra splendida e drammatica pagina in cui si descrive questa situazione (il capitolo 5 del *Cantico dei Cantici*): "Io ho aperto al mio amato/ ma il mio amato era sparito, scomparso./ La mia anima venne meno per le sue parole./ L'ho cercato ma non l'ho trovato. / l'ho chiamato ma non mi ha risposto." (Ct 5.6). E' la ben nota scena che potremmo definire dell'incontro mancato.

Dopo un'attesa carica di desiderio, dopo una serie di prepa-

rativi e di preamboli con chiare allusioni erotiche, l'incontro dei due innamorati non avviene. Noi - contrariamente alla cronaca dei fatti - pensiamo che l'incontro erotico dei due sia avvenuto, ma che sia mancato, però, l'incontro delle due persone, la comunione, la pienezza di un rapporto che in altre parti dello stesso libro dà origine a un continuo canto di stupore.

Il grido della Sulammita (il nostro grido esplicito o soffocato) lacera la notte, ma ricade su se stesso.

E' la nostra sconfitta ogni qualvolta l'incontro sessuale è privo della *ricoscienza* dell'altro, prescinde dall'altro, ne evita l'incontro;

ogni qualvolta prevale l'autosufficienza rifiutando l'alterità, strumentalizzando l'altro al proprio piacere.

D'altra parte la sessualità è *ambigua*, proprio nel senso etimologico del termine, cioè ubicata in due luoghi: dentro e fuori noi. Solo la relazione profonda può davvero ricongiungere quanto è separato.

E a ben pensarci, il "venire" con cui viene definita la pienezza dell'orgasmo, esprime una grande verità: venire, tornare

---

ECCO, ALLORA,  
CHE LA TENEREZZA  
DI SENTIRSI  
"CARNE DALLA  
STESSA CARNE"  
NON E' POSSESSO  
MA APPARTENENZA  
NON E' SIMBIOSI,  
MA COMUNIONE.,  
NON E'  
INDIVIDUALISMO,  
MA ALTERITA'.

---

all'altro, rispondere alla sua voce, perchè più non avvenga che "l'ho chiamato ma non mi ha risposto".

Dunque, la mitica cacciata dal Paradiso, il *prima* (il nostro innamoramento?) e il *dopo* (il nostro matrimonio?) di quella esperienza, rappresentano proprio l'*ambiguità* (nel senso prima detto) della vita di coppia, dell'incontro di due corpi e di due storie che portano in sé il dramma del distacco e il desiderio del ricongiungimento.

#### *Quell'albero nelle stagioni della storia*

Ma l'albero del bene e del male non è solo metafora di una storia "privata", quanto - lo sappiamo bene - dell'umanità intera. Ogni stagione, ogni frammento della vicenda umana, si trova, da sempre, a dover scegliere fra il bene e il male, fra l'armonia e la separatezza.

Ciascuno di noi porta in sé la fragilità "collettiva", "sociale", di questa contraddizione.

Così che l'abbraccio della persona da noi amata è anche ricerca, vicinanza, incontro con la vita e con il mondo di cui il corpo che noi abbracciamo è espressione, memoria, miste-

ro. Accarezziamo, bacciamo un corpo che, in qualche modo, conserva i ricordi, come codificati, di tutto ciò che la vita ha espresso nella lunga storia dell'umanità: un corpo che è il termine della vibrazione iniziale della Parola creatrice.

Quel nostro abbraccio raggiunge, conosce e ri-conosce quanto è *altro-da-noi*, va oltre la persona amata, ci avvicina al mistero del mondo non per impadronirsene, ma per riconoscerlo.

Pertanto, nell'incontro dei corpi, l'uomo e la donna entrano in comunione con la storia, partecipano alla verità che essa racchiude.

Chi vive l'esperienza di *amato* e di *amante* si sente impegnato con tutto se stesso a soddisfare una domanda d'amore, fino al punto che questo amore dell'uno verso l'altro sfocia

nell'orizzonte dell'umanità. Amare ed essere amati significa essere accolti, immessi nell'ambito dell'essere universale.

E' un riconoscersi chiamati dall'altro in una comunità (quella del mondo) ove ciascuno conserva e gli è riconosciuta la propria inconfon-

---

ATTRAVERSO UNA  
SESSUALITÀ VISSUTA  
COME DONO,  
E' POSSIBILE  
RAPPORTARSI AL  
MONDO NON COME  
COSA DA POSSEDERE  
E DA ASSOGGETTARE  
MA COME  
CONDIVISIONE  
DI UN DONO  
CHE VIENE DA DIO.

---

## LA "LETTERA DA FATIMA":

*RIFLESSIONI AD ALTA VOCE DI UN CONSIGLIERE SPIRITUALE*

**L'***appartenenza al Movimento delle END è una condizione non sufficiente per essere cristiani.*

Detto in altre parole non basta far parte delle END per dirsi coppia cristiana. non può la vita cristiana ridursi alla sola esecuzione degli impegni delle END. Anzi occorre ridare ordine alle cose: al primo posto nella vita cristiana deve stare il dare gloria a Dio, il servire Dio e il suo Regno.

Ciò che si può incontrare nella vita spirituale deve essere visto in relazione a questo traguardo. Nè il metodo, nè la riunione d'equipe, nè la compartecipazione hanno un valore assoluto. Sono invece strumenti per poter rispondere meglio alla vocazione ricevuta.

Altrimenti sarebbe come dare vita ad un altro "formalismo cristiano".

La domanda da porsi allora è: come avverti che attraverso gli

impegni indicati dalle END, va crescendo la tua vita cristiana?

L'esperienza del Movimento ha individuato questi concreti impegni come percorsi capaci di far crescere la vita cristiana in coppia, come strade capaci di far crescere una spiritualità coniugale.

Non decidersi per essi, stare sempre nel dubbio e nell'incertezza, rimandare a tempi migliori la loro attuazione, significa disperdere energie preziose, forse anche non dare credito ad un appello dello Spirito, ritardare i tempi e i modi della propria conversione.

Oppure, se si segue da tempo la proposta delle END, può capitare di aver ormai costruito una propria struttura; la Lettera parla del rischio del "conformismo della propria equipe", oppure della "crisi della routine": le riunioni sono una simile all'altra, si sa già quello che diranno agli altri, gli scenari si conoscono tutti, per cui non si

dibile singolarità.

Scopriamo, così, che noi abbracciamo un corpo, riflesso di una vita che è anche oltre quella carne.

Un corpo che è sforzo di comunicazione, di conoscenza, di fiducia nella vita e nel mondo: un corpo che è sintesi di dono e di comprensione, luogo e segno dell'accoglienza universale. Dunque il nostro abbraccio di amanti porta la memoria dell'esperienza umana, la fatica e la gioia della vita tramandata nel tempo, porta il segno di una rottura e di una storia di salvezza sempre in atto.

Per il fatto che l'altro è e rimane altro perfino nell'abbraccio amoroso, l'incontro sessuale di un uomo e di una donna è anche ingresso in un'alterità universale, cosmica, e - senza ovviamente cadere in una fuorviante idolatria - è apertura ad una alterità che è, in definitiva, quella di Dio.

A ben pensarci, attraverso una sessualità vissuta come dono, è possibile rapportarsi al mondo non come cosa da possedere e da assoggettare, ma come condivisione di un dono che viene da altrove (da Dio).

Questo, però, vuol dire avere la consapevolezza che il nostro gesto sessuale non è l'affermazione di un potere sull'altro, ma la commovente celebrazione

della nostra fragilità.

E' proprio dalla coscienza del nostro essere fragili che nasce lo stupore verso il corpo dell'altro in quanto corpo abitato dal mistero, portatore di una parola (della Parola) da decifrare: in quanto ragione di un'attesa, dono da accogliere e da apprezzare.

Quando l'uomo e la donna si incontrano nei loro corpi, sembra replicarsi la meraviglia di un inizio: l'inizio dell'umanità data proprio come coppia.

L'incontro sessuale è, dunque, un incontro di umanizzazione, di amorizzazione del mondo (direbbe Giovanni Cereti), è una chiave di interpretazione della vita.

In tale senso è veramente giusto dire: "facciamo l'amore".

La sessualità nella vita di coppia è, allora, il racconto vissuto che un uomo e una donna si fanno reciprocamente di ciò che è la profondità della loro esistenza.

Senza rinunciare allo spessore carnale dell'esistenza, ma, anzi, celebrandolo, essi comprendono che il corpo dell'altro è il mistero irriducibile della presenza di Dio e del mondo.

L'incontro sessuale non "risolve" questo mistero, ma lo conosce, lo apprende, lo canta, lo accoglie.

ricerca più, non si tenta più, si è come "ingessata" la vita secondo lo Spirito, mentre invece l'attenzione deve essere quella a non spegnere lo Spirito. Il Cardinale Martini dice che "la novità della cosiddetta

"nuova evangelizzazione" non va cercata in nuove tecniche di annuncio, ma innanzitutto nel ritrovato entusiasmo di sentirsi credenti e nella fiducia dell'azione dello Spirito Santo che "ogni giorno aggiunge alla comunità nuovi salvati" (cfr. At. 2, 48) (Lettera "Alzati, v'è a Ninive", pag. 12).

E' un cambiamento anche di prospettiva spirituale quello che deve realizzarsi.

Lo descrivono bene i Vescovi lombardi nella loro ultima lettera "La fede in Lombardia":

"Oggi l'uomo, anche se credente, vive (e quasi sempre è costretto a farlo) in situazioni obiettivamente disordinate, che lo rendono schiavo: schiavo del tempo, della professione, della carriera e di altro.

E' un sistema di vita che andrebbe cambiato.

Tutti lo pensano, a volte lo si dice e lo si desidera.

E tuttavia siamo incapaci di questo cambiamento.

Tutt'al più riusciamo a rubare

---

OCCORRE  
ILLUMINARE  
CON LA FEDE LE  
"COSE DELLA VITA":  
LA PROFESSIONE,  
LA FAMIGLIA,  
LE OCCUPAZIONI,  
LA SOFFERENZA,  
INSOMMA IL VIVERE

---

qualche spazio per la preghiera, l'ascolto della Parola, un gesto di carità.

Ma si resta sempre all'esterno del problema.

Il problema, infatti, non è di ritagliare un po' di tempo, sia pure con fatica, per vivere le "cose della fede".

Occorre invece illuminare con la fede le "cose della vita": la professione, la famiglia, le occupazioni, la sofferenza, insomma il vivere ecc...

Soltanto a questa condizione il Vangelo anima veramente la vita e mostra tutta la sua forza di lieto annuncio.

La forza del Vangelo non sta, innanzitutto, nel cambiare le "cose della vita", ma nell'osservarle con occhi nuovi e viverle con cuore nuovo" (pag. 23).

Siamo quindi al punto nodale: coltivare la vita secondo lo Spirito, dentro la vita coniugale e familiare, perchè il Vangelo ci dia occhi nuovi e cuore nuovo.

Occorre ricevere di nuovo il cristianesimo.

Dice il Card. Lustiger, arcivescovo di Parigi: "Non è un problema di metodo pastorale, o di strategie e organizzative. La questione chiave è un'altra: quale contenuto spirituale si trova oggi nei cristiani...? Se

non c'è che il vuoto, inevitabilmente saremo spazzati via.

In questo momento stiamo vivendo un'occasione storica.

Siamo messi con le spalle al muro e siamo in grado di vedere chiaramente che il cristianesimo non può essere ricevuto solamente come dato culturale o concepito come dato socio-politico o trasmesso come dato educativo: il cristianesimo è la risposta ad una chiamata, ad una grazia che si accetta.

In una parola: non possiamo illuderci di poter conservare qualcosa del nostro cristianesimo, se non lo riceviamo di nuovo" (J. M. Lustiger, Abbiamo il coraggio di credere, Ed. Paoline, pag. 123).

Può verificarsi anche per il Vangelo ciò che il poeta spagnolo Antonio Machado esprime con tanta bellezza a proposito dell'amore umano:

"Credevo spento l'amore nella mia coppia,  
ho rimosso le ceneri...  
e mi sono bruciato la mano".

Si tratta di fare questo: poter rimuovere le ceneri che stanno sopra il Vangelo, perchè il suo fuoco continui ad ardere nel nostro cuore.

D'altro canto però abbiamo visto che il carisma che è stato riconosciuto al Movimento delle END viene proprio incontro a due esigenze profondamente iscritte nel momento attuale

della vita della Chiesa:

- l'urgenza della "nuova evangelizzazione", a partire da tutto il popolo di Dio, in particolare dalla famiglia;

- la necessità per le nostre chiese d'Occidente di vivere una "riconsegna del cristianesimo", come evento di grazia, come "buona notizia", proprio a partire dalle esperienze fondamentali dell'uomo: l'esperienza dell'amore umano potrebbe essere una di quelle.

### Gli orientamenti

Questa è la funzione degli orientamenti, all'interno del metodo END: indicare delle mete, che sono frutto di discernimento dei bisogni profondi della coppia, per aiutarla a vivere una propria spiritualità coniugale.

Certo ogni coppia può avere i propri, ed è giusto che li stabilisca.

Ma il servizio del Movimento è anche quello di tracciare un cammino che unisce coppia a coppia, in modo che l'equipe diventi un piccolo gruppo di coppie cristiane che cerca di percorrere insieme, nella Chiesa, un tratto di strada comune verso mete che aiutano a sperimentare la "buona notizia" dell'amore di Gesù.

Questi orientamenti vengono indicati di solito al termine di un

raduno internazionale. A Lourdes nel 1988 non furono decisi, ma a tutte le END fu consegnato il testo intitolato "Secondo Soffio", nel quale si tentava un discernimento della situazione del Movimento, della Chiesa e del mondo dopo quarant'anni di esistenza delle Equipes e si riconosceva il desiderio di un rinnovamento a tutti i livelli.

Venivano introdotte le nozioni di gradualità e di creatività, si identificavano i campi di impegno più propri alle END e si collocavano i sei punti concreti di impegno, in una ricerca di tre atteggiamenti: la ricerca della verità su noi stessi, la ricerca della volontà di Dio, la ricerca dell'incontro e della comunione.

Da Fatima, quest'anno, nell'Anno Internazionale della Famiglia, ci vengono indicati questi tre orientamenti, raccolti dal brano evangelico delle nozze di Cana (Giovanni 2, 1-11):

*"Non hanno più vino"*

*"Fate ciò che Lui vi dirà"*

*"Riempite di acqua le giare"*.

Vorrei ora ripercorrerli brevemente, cercando di fermarmi non tanto sul contenuto, quanto piuttosto sull'atteggiamento spirituale che indicano.

*"Non hanno più vino"*

Il testo della Lettera cerca di declinare il significato del vino nei vari ambiti di vita: la coppia,

la famiglia, le END, la Chiesa, il mondo...

- La Bibbia dice che il vino *"allietta il cuore dell'uomo"* (Salmo 104, 15).

La gioia di vivere viene a mancare proprio quando l'uomo sta per costruire un progetto di gioia.

La nostra esperienza umana è proprio così: quando essa tocca alcuni vertici della sua realizzazione (es. l'amore), nello stesso momento essa avverte - ad una lettura attenta - tutta la sua incompiutezza, la sua tensione ad uscire da sé verso ciò che è capace di dare definitività.

Non è l'uomo nello stato di "minorità" che ha bisogno del Vangelo.

E' invece l'uomo nella sua pienezza, nella sua maggiore età - quando appunto si realizzano progetti e imprese - che, guardando con verità se stesso, riconosce che non sta nelle sue mani dare compiutezza alle sue attese e ai suoi desideri.

Non è perché siamo uomini dimezzati che ci affidiamo al Vangelo, ma perché vogliamo dare pienezza a ciò che portiamo scritto nel cuore.

L'uomo, nella sua autosufficienza, non è in grado di farlo.

*"Non hanno più vino"* è lo sguardo non ingenuo sulla nostra realtà: il nostro cuore è fatto per essere allietato, ma il

nostro vino non è in grado di dare la gioia piena.

Ecco il grido che sale dalla nostra realtà, senza interventi artefatti dall'esterno.

Dicono ancora i nostri Vescovi lombardi: "Pur nella gioia dell'amicizia, del dialogo e della comunione, l'uomo avverte che la sua sete di amore è sempre oltre, perennemente insoddisfatta.

E' un altro dato che alla luce della fede acquista un senso ricco ed illuminante: l'uomo è fatto per Dio, e le realtà terrene, anche le più profonde, come appunto il matrimonio e la famiglia, sono immagini, rinviano a Qualcuno che sta oltre.

L'amore umano trova il suo significato nella sua capacità di rinviare a Dio: perderebbe ogni significato se chiudesse l'uomo in se stesso" (op. cit., pag. 38).

Queste parole, nell'episodio di Cana, sono pronunciate da Maria.

Ci indicano la sua capacità di lettura dei bisogni dell'uomo.

Lei che *"serbava tutte queste cose nel suo cuore"* (Lc. 2, 19), trova appunto nella Parola di Dio la luce per leggere le situazioni della vita.

E arriva a cogliere la radice della povertà dell'umanità: non dice "Non hanno più casa, soldi, benessere, reputazione sociale, titoli prestigiosi...", ma "Non hanno più gioia per vivere:

hanno bisogno di 'buona notizia, di Vangelo'".

Ecco quando noi guardiamo alla radice i nostri bisogni, vediamo che le cose e le realtà terrene arrivano al penultimo gradino: in radice viviamo il bisogno di Vangelo.

Avere ricevuto da Gesù Maria come Madre, significa avere al nostro fianco Colei che sa leggere in profondità la nostra situazione di vita.

Significa essere certi che Lei ne fa parola con Gesù, si fa premura di presentare a Gesù una situazione di necessità.

Poi sarà Gesù che deciderà cosa compiere.

E per il discepolo andrà bene comunque.

Ma una devozione a Maria, comporta anche l'imitazione della sua vita, della sua sequela del Signore: lasciare entrare profondamente in noi la Parola, in modo che essa ci guidi a leggere i bisogni profondi dell'umanità, per poi presentarli al Signore in una confidente preghiera di intercessione.

*"Fate ciò che Lui vi dirà"*

E' ancora Maria che parla e che dà questa indicazione ai servi.

La serva del Signore ha fatto proprio così: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"* (Lc. 1, 38).

Ma a ben guardare è Gesù

stesso che realizza così il suo essere Figlio: "Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc. 22,42).

E noi stessi siamo invitati a pregare: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra".

Ma cosa ci dirà Gesù?

"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Giov. 15, 12).

La strada perché il nostro desiderio di amore giunga a completezza - ci dice Gesù - è quella di amare come Lui ha amato: è l'esperienza della croce, il momento in cui Gesù ama il Padre (fa la sua volontà) e ama l'umanità (muore per la nostra salvezza). La morte in croce di Gesù salva il nostro fragile amore perché rivela che potrà realizzarsi e compiersi (quindi vincere anche la morte) se diventerà progressivamente amore di donazione e non di dominio.

Non è la possessività che attira a sé che fa gustare la pienezza dell'amore.

Non è nemmeno la coltivazione del proprio "io".

Non è l'aspirazione della propria soggettività.

Gesù attira a sé dalla croce, cioè dalla esperienza più alta di donazione, di spoliamento, di perdono, mentre accetta di compiere la volontà del Padre.

E questa modalità di amore è "buona notizia" per l'umanità, non è una meta impossibile e irraggiungibile.

Dice S. Paolo: "La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom. 5,5).

L'uomo può partecipare di questo amore, perché il vino nuovo nell'Eucarestia è il sangue di Cristo, che è comunione con la sua morte e risurrezione.

"Fate questo in memoria di me" dice Gesù.

Anche l'amore coniugale, se vorrà essere vissuto nella forma cristiana, non potrà che condividere l'esperienza della croce, e ancora oggi la logica della croce appare come "scandalo e stoltezza" (1 Cor. 1, 23) per la mentalità dei nostri contemporanei: come può la donazione diventare realizzazione?

Come può la spoliamento essere pienezza?

Come può la debolezza essere vittoria?

Come può il perdono essere sorgente di pace?

Come può il morire essere fonte di vita?

Ma questa è la "buona notizia" del Vangelo, perché "ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Cor. 1, 25).

"Riempite d'acqua le giare"

E' il comando di Gesù ai servi. E' la preparazione del primo "segno" (miracolo) che Gesù opera e non è senza senso che questo avvenga in un banchetto di nozze.

Vuol dire che il Vangelo non è fatto solamente per un'umanità sofferente, i miracoli del Regno non riguardano solamente un'umanità mutilata (ciechi, storpi, lebbrosi...) che è messa ai margini della vita.

Certo, è a partire dai più poveri che il Vangelo del Regno viene annunciato.

Ma l'azione di Gesù (e il suo messaggio) riguarda anche la "vita piena", quella in cui noi con difficoltà ci ricordiamo del Signore.

Ebbene, il Vangelo è fatto proprio per quei momenti della vita, quando il nostro desiderio vuole raggiungere la sua pienezza.

Dio vuol far sì che la festa dell'uomo giunga alla pienezza, non vuole privare l'uomo di questa gioia, non è invidioso della sua allegria.

Però in Gesù gli rivela che la pienezza della gioia sta nell'amore che si lascia crocifiggere, nella libertà che accetta la volontà dell'Altro, nel perdono

che riconcilia con chi condanna ingiustamente.

Le giare e l'acqua, nel linguaggio simbolico di S. Giovanni, indicano la religione della legge, la perfezione raggiunta nell'AT, sono il grido del popolo d'Israele.

Ma è solo l'intervento di Gesù che trasforma l'acqua in vino di buona qualità e abbondante. Cioè il Vangelo non può essere prodotto da noi, non verrà costruito dalla nostra osservanza della legge, ciò che ci rende giusti nei

confronti di Dio (in pace con Lui e quindi nella gioia) è l'amore crocifisso di Gesù.

E' la grazia che ci salva, e la grazia è buona e abbondante, come il vino servito al banchetto era "migliore" e "in grande quantità" (sei giare potevano contenere fino a 600 litri!).

Ma perché il miracolo si possa compiere, le giare devono essere riempite.

La logica dell'Incarnazione non mette da parte l'umanità, ma la richiede.

La grazia suppone la natura.

Non è l'umanità a decidere tempi e modi del "segno" di Gesù e non può nemmeno realizzarlo con le sue forze.

Ma il miracolo di Gesù trasfor-

**NON E' L'UMANITÀ  
A DECIDERE  
TEMPI E MODI  
DEL "SEGNO"  
DI GESU'  
E NON PUO'  
NEMMENO  
REALIZZARLO  
CON LE SUE FORZE.**

ma l'acqua che gli uomini hanno portato.

Se la salvezza viene da Lui, Egli però ci vuole partecipi della sua azione, come ha chiesto a Maria di diventare madre per la sua nascita tra noi.

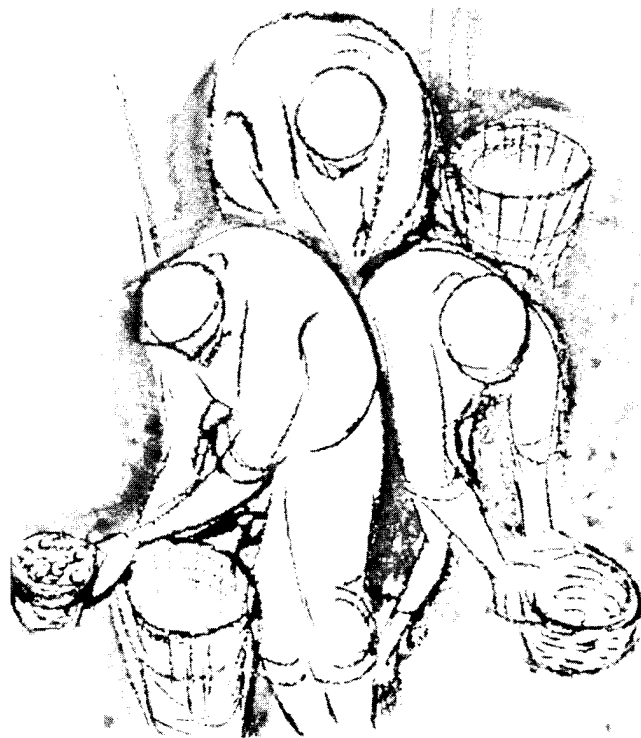
Può sembrare poca cosa, ma noi siamo chiamati a portare la nostra acqua al Signore: il nostro amore fedele e nascosto, la nostra donazione quotidiana, la nostra fede fragile e perseverante, la nostra conversione non ancora compiuta, la nostra vita cristiana sempre da riformare...

Presentiamo tutto questo al Signore e Lui lo trasformerà con la sua grazia, in un "segno" del suo Regno.

Noi vogliamo che la nostra acqua venga trasformata in vino, nel vino nuovo che chiede otri nuovi.

Che gli altri possano dire della vostra coppia e della vostra famiglia: "Andiamo volentieri a casa di quei cristiani, perchè hanno un vino che è una favola".

*Don Silvano Caccia*  
Monza 1



Marcello Silvestri

Senza titolo



*Coppia anziana: nuove relazioni fra coniugi,  
con le famiglie dei figli e con gli altri.*

## ANZIANI SULLA CARTA D'IDENTITA' GIOVANI DENTRO

**A**bbiamo letto recentemente quanto sia "difficile far crescere l'amore", perchè si richiede che i due innamorati crescano entrambi e rinnovino il loro sentimento giorno per giorno con testimonianze tangibili e visibili dall'altro; mentre per restare buoni amici è sufficiente vedersi anche una sola volta all'anno.

Questa verità, apparentemente banale, le coppie delle END la conoscono da sempre, perchè fa parte del loro abituale modo di vivere, del loro cammino di fede, "verificato" attraverso i Doveri della Carta.

Soprattutto la conoscono bene le coppie anziane, che hanno alle spalle alcuni decenni di vita matrimoniale, vissuti nella crescita quotidiana, intessuti di gesti piccoli e umili, mediante i quali hanno costruito pazientemente e con sapienza la loro storia d'amore.

Anziani sulla carta d'identità, giovani dentro, capaci di offrire nuovi modelli di relazione interpersonale costruiti sull'esperienza, sulle necessità reciproche, sulle rispettive aspirazioni mai perse nel tempo e mai fuse nella ricerca di un cammino comune.

### *Coppia*

Aldo e Maria Giuliana ora sono entrambi pensionati e non devono più lottare con l'orologio tiranno che diceva sempre "E' tardi" e segnalava l'urgenza di correre, correre, correre per arrivare in ufficio, fare la spesa, prendere i ragazzi da scuola, accompagnarli in piscina, fare la preghiera di coppia, fra telefonate, appuntamenti e baby-sitters che arrivavano (anche loro) sempre in ritardo.

Ora A. e M. G. camminano finalmente col loro ritmo e si sono scoperti tanto diversi, come Marta e Maria del Vangelo.

Lui prega molto, dà una mano in parrocchia, ama leggere, meditare, riflettere, scrutare (senza pretese) nel suo intimo, conoscersi meglio, come aveva sempre desiderato e mai potuto fare.

Lei è attiva, entra ed esce da casa in continuazione, ha sempre qualcuno da accompagnare o da aiutare o da visitare o da consigliare o da accudire.

La sua vitalità non dà mai l'idea della fretta, ma della solerzia e della saggezza.

"Il tempo è mio - dice spesso - e ora sono la sua padrona, non più la sua schiava".

E di tempo ora ne dedicano a sufficienza a loro stessi, si sostengono a vicenda, tollerano i loro acciacchi e si fan compagnia, gustando finalmente le piccole cose e curando qualche hobby lungamente accantonato.

Scoprono con i fatti quanto si può essere nuovi anche nella terza età, quando tutto appare agli occhi dei frettolosi e dei superficiali già vissuto e sperimentato, privo d'interesse e di soddisfazione.

---

### *Genitori di ritorno*

Ora non piange più.

A suo tempo non si dette pace. L'avevano sconsigliata, l'avevano scongiurata di riflettere, erano persino arrivati alla minaccia.

La figlia, testarda, non aveva sentito ragioni e s'era invaghita proprio di quel tipo.

Affermava che era innamorata pazzo e che senza di lui non si sapeva immaginare.

Quello strano ragazzo di poche parole e dalla voce fascinosa non convinceva la madre: c'era in lui qualcosa che non le piaceva.

Lei non aveva studiato e non aveva la mente allenata alle sofisticate sottigliezze della

figlia appena uscita dal Classico; lei diceva semplicemente che quel ragazzo non le piaceva, che parlava come un libro stampato, era "troppo" sapientone e la sua bambina era "troppo" giovane.

Niente.

Si sposarono con una cerimonia sfarzosa e dopo pochi anni di matrimonio turbolento la figliuola tornò da mamma con due pupetti chiassosi, perchè il grande amore si era esaurito nel grigiore di un rapporto con un uomo troppo attento alla carriera, troppo impegnato in ufficio, troppo estraneo ai bisogni affettivi d'una adolescente troppo presto divenuta moglie e madre.

Che ha da fare una madre in questi casi?

Riapre le braccia e la casa e ricomincia.

Non fu facile per lei sentirsi madre d'una ragazza separata, lei che si era battuta tutta una vita per il rigore morale, per l'indissolubilità del matrimonio, ecc. ecc.... lei che, a suo tempo, verso un'amica la cui figlia si era separata si era esposta imprudentemente con un "Si vede, cara, che in casa tua si va poco a Messa e l'insegnamento religioso è carente...".

Parole dure che il tempo aveva attenuato e che ora le ricadevano sul capo pesanti come macigni.

L'orgoglio era tanto, ma l'amore materno fu di molto superiore: riprese la ragazza in casa e imparò a frenare la lingua impulsiva.

---

### *Solidarietà*

Claudia e Tiberio erano arrivati al matrimonio e il Signore non aveva esaudito il loro desiderio di maternità-paternità, ma aveva indirizzato i loro passi in molti paesi.

Dapprima era stato semplice turismo, fino a quando due dolcissimi occhioni d'una bambina brasiliana, rimasta unica super-

stite d'una tragica disgrazia, non trasformarono la loro vita.

E divennero così in pochi anni i genitori di quella "sola al mondo", cui dettero subito un fratellino eritreo e più tardi un altro fratellino italiano.

Oggi C. e T. sono entrambi in pensione, i figli si sono laureati e uno di loro, medico, è andato lontano e per la sua missione ha bisogno di medicine, attrezzature semplici, preziosissimi

"Pronto Soccorso" con bende, cerotti, garze e via discorrendo. I nostri amici, così, non hanno avuto il tempo di riorganizzare la loro vita da pensionati: girano per ospedali, cliniche, conoscenti, amici e amici degli

amici, impacchettano tutto e spediscono. Non si sono mai fermati. Dicono che si sono riposati prima di diventare genitori, che allora hanno perso tanto tempo e ora devono recuperare.

---

---

### *Nonni e nipoti*

Li vedi la mattina andare verso la scuola.

I nonni hanno il passo lento, i nipotini stratonano, vorrebbero correre, talvolta fanno i capricci, spesso hanno le patatine in mano.

I nonni fanno molta tenerezza.

La gran parte non conosce nemmeno la parola pedagogia, ma quanta valenza educativa c'è in quella mano che trattiene il piccolo e quanto insegnamento passa attraverso le loro pacate parole.

E poi tornano più tardi a prenderli all'uscita, col sole e con la pioggia, perchè i genitori lavorano entrambi e gli anziani

hanno il tempo, la dedizione e la pazienza per accollarsi questo impegno.

Spesso i figli sposati sono due o più e i nipotini da accudire la mattina più d'uno, di tutte le età.

I nonni si sanno organizzare, con gli orari, con la macchina, da una casa all'altra, da una scuola all'altra, prevenendo le gelosie, evitando malumori da preferenza, distribuendo il loro tempo.

Prolungano in tal modo il loro servizio alla famiglia che hanno generato.

Opera preziosa che si manifesta in tanti modi a vantaggio di chi porta avanti il testimone della propria stirpe nella interminabile staffetta della vita.

---

---

### *La prova*

Quando Maurizio se ne tornò al Padre, i genitori reagirono con tale compostezza e tale rassegnazione cristiana da destare

ammirazione in chiunque li conoscesse.

Ma anche la sublimazione del loro dolore non restò immune dalle angosciose domande senza risposta.

## I PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO DEL METODO END

### *5. Fissarsi una "regola di vita" e rivederla ogni mese*

*Introduzione di Clara e Giorgio Bo  
e riflessioni a cura del Settore Brianza,  
già pubblicate nella Lettera 55*

## I. INTRODUZIONE

*"Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio.*

*Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi.*

*Non vi è nulla di troppo e nulla di "non abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile.*

*E' un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto...".*

*Madeleine Delbrêl*

Vivere è svegliarsi al mattino, impegnarsi fino a sera per ricominciare il giorno seguente e la vita quotidiana è la realtà più sacra, perchè è in essa che si forma un uomo, è in essa che può formarsi un santo.

Non è possibile lasciarla scorrere banalmente, nè lasciarla sopraffare dall'usura continua delle difficoltà, dall'indifferenza o dal tedio.

Molte sono le vite che ci sono offerte da vivere: vita fisica, vita di relazione, vita lavorativa, vita culturale, vita politica... ma per noi cristiani, qualunque sia il tipo di vita in cui siamo stati chiamati, la meta è la conoscenza di Dio e ciò suppone un orientamento della mente e del cuore verso di Lui.

In altre parole solo la componente spirituale dell'esistenza può condurre alla pienezza del vivere e dare promessa e compimento alle attese umane.

Nonostante questa convinzione o, proprio grazie a questa convinzione, chi di noi non ha pensato o tentato più volte di santificarsi, arrestandosi però fatalmente di fronte ai primi ostacoli, che, come montagne, si frappongono al nostro procedere?

Troppo spesso infatti ci dimentichiamo che Dio ci ha creato non perchè cercassimo qualche cosa di diverso dalla vita di uomo, bensì perchè in quella che egli ci dona ogni giorno, noi rispondessimo al suo disegno di amore ed alla sua volontà su di noi.

Ma la pigrizia, la debolezza, l'affanno del lavoro e delle preoccupazioni, il vivere disorientato nell'illusione di una facile libertà, costituiscono quegli ostacoli che possono impedirci l'adesione al progetto di amore di Dio ed è per questo che nella ricerca di dare un senso ai nostri giorni, può essere necessario fissare a noi stessi ed al nostro cammino una "regola di vita".

Essa è uno dei "punti concreti d'impegno" che il metodo END propone per suscitare in noi atteggiamenti che, gradualmente assimilati,

possono trasformare la nostra vita in un vero incontro col Signore. Mezzo che può rivelarsi estremamente efficace, anche se da adottare e rivedere periodicamente, la regola di vita deve far leva sul senso di responsabilità e sulla coerenza con cui vogliamo condurre la nostra esistenza.

Può partire dalla correzione di un difetto per giungere a liberarci da comportamenti che coinvolgono la vita di relazione in famiglia, nel lavoro, verso il mondo che ci circonda.

Se irriflessione e ingratitudine ci possono portare talora a situazioni da cui sembra impossibile fare ritorno, le decisioni ben ponderate e precise, riguardanti i problemi personali che scottano di più, che non partano solo dalla testa, ma dalla luce che viene da Dio, possono aiutare la nostra volontà ad essere ben determinata nelle scelte da operare.

Non a caso nel testo di A. e M. Gomez-Ferrer sulla compartecipazione la "regola di vita" segue i primi quattro punti concreti di impegno: ascolto della parola di Dio, orazione personale, preghiera di coppia e familiare, ricerca del tempo per un vero dialogo coniugale sotto lo sguardo del Signore (dovere di sedersi).

Infatti se andiamo ad esaminare ad uno ad uno questi quattro punti, troveremo che solo nell'ascolto assiduo della Parola di Dio possiamo calarci nella profondità della nostra coscienza, cioè nella profondità della volontà di Dio su di noi; qui possiamo interpellarlo in umiltà e verità su ciò che Egli desidera per noi, cercando di fare il punto della nostra situazione con molta concretezza, con sincerità, senza mezze misure, per liberarci dalla fiacchezza della nostra volontà e dal difetto di amore che portiamo in noi.

Nell'orazione personale e grazie alla preghiera possiamo lavorare con Dio nell'impossibile, per sbloccare la sua potenza e lasciarci condurre dallo Spirito, per mezzo dell'unione misteriosa tra la nostra vita e la sua volontà.

Tra i doni che lo Spirito ci offre, quello della "forzezza" verrà incontro alla nostra debolezza e se in umiltà ci libereremo dalla nostra presunzione, rafforzerà la nostra costanza nell'impegno assunto, rendendolo reale possibilità di conversione.

Rimane pur sempre però il rischio che i nostri limiti ci sfuggano perchè un inconscio meccanismo di difesa ci porta a negare il male, a giustificarlo, a proiettarlo su altri ed è in questa circostanza che il dialogo col proprio coniuge alla presenza del Signore (dovere di sedersi) ci potrà altrimenti aiutare ad approfondire la ricerca della

volontà di Dio su di noi.

Nell'amore di chi ci è compagno/a possiamo vedere infatti rispecchiata la nostra vera identità e trovare la forza rinnovata per poterci correggere e cambiare là dove è necessario.

Insieme nella nostra preghiera di coppia ci sarà più facile chiedere al Signore che cosa vuol dire per ciascuno di noi due, per la nostra famiglia non *"comportarci secondo la mentalità di questo mondo, ma lasciarci trasformare da Lui, con un completo mutamento della nostra mente"* (Rom. 12, 2) ed a Lui riportare le nostre decisioni perchè non corrano il rischio di restare solo belle parole o superficiali sentimenti.

E sempre nella nostra preghiera a due ci rivolgeremo a Maria per chiedere aiuto a trovare nella Parola di Dio, la capacità di lettura della nostra situazione di vita, sapendo che lei ne farà "parola" con Gesù e ci potrà sostenere nella fatica della nostra correzione.

Lo sguardo rivolto al Padre, il comandamento che *"vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato"* (Gv 15, 12) la forza dello Spirito e l'esempio dell'umile offerta di Maria nel suo *"Eccomi... avvenga di me quello che hai detto"* (Lc. 1, 38) trasformeranno a poco a poco la nostra "regola di vita" da un possibile, rigido sforzo di cambiamento di rotta, in un processo continuo di amore per rendere veramente gloria a Dio e per servirlo nel suo Regno, già ora qui nella nostra vita quotidiana.

Ci sarà anche chiaro comprendere la seconda parte del pensiero di M. Delbrêl sul "capolavoro di giornata" che ci viene offerto dal Signore:

*"...Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata da una cifra e da un mese.*

*La trattiamo alla leggera come un foglio di carta...*

*Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano..."*.

## 2. COME STABILIRE LA PROPRIA REGOLA DI VITA

(dalla Lettera n° 55, luglio-ottobre 1989)

La Carta chiede ai membri delle équipes di fissare a se stessi una regola di vita: *"Senza regola di vita molto spesso la fantasia sovrintende alla vita religiosa degli sposi e la rende caotica.*

*Questa regola di vita non è altro che lo stabilire gli sforzi che*

*ognuno intende imporsi per meglio rispondere alla volontà di Dio su di lui.*

*Non si tratta di moltiplicare gli obblighi, ma di precisarli, per sostenere la volontà ed evitare la deriva".*

La regola di vita ha lo scopo di farci progredire nella vita cristiana. Dopo esserci interrogati sulla nostra vita di relazione con Dio e con gli altri, possiamo determinare il punto o i punti precisi su cui faremo vertere il nostro sforzo durante il mese per progredire in entrambi i campi.

Questa regola di vita può rivestire molteplici aspetti.

Talvolta sarà essenzialmente personale e non verrà comunicata agli altri membri dell'équipe; talvolta, viceversa si solleciteranno i consigli e l'aiuto della équipe.

## 3. COME PROCEDERE CONCRETAMENTE

\* *Riflettere:* affinchè la regola di vita sia veramente quella che va bene per noi, bisogna conoscere noi stessi; ci dobbiamo sforzare per trovare dei mezzi efficaci da mettere in atto per raggiungere lo scopo.

\* *Consultare Dio:* bisogna cercare ciò che Egli aspetta da noi, chiedergli di illuminarci sulle decisioni concrete da prendere. Molte coppie scelgono la regola di vita durante un ritiro spirituale, che certamente è un momento favorevole.

\* *Chiedere consiglio:* l'esperienza dimostra che si è cattivi conoscitori di se stessi, che si ha bisogno di vedersi attraverso gli occhi degli altri, che si è spesso cattivi giudici nelle proprie cose. Essere cristiani significa essere tanto umili da farsi aiutare e consigliare.

Di conseguenza, bisogna domandare aiuto e luce a chi ci conosce bene e a chi il Signore ci ha messo vicino:

- *al coniuge:* il dovere di sedersi potrebbe essere un momento propizio,

- *al confessore o al direttore spirituale,* che ci potrà far scoprire ciò che è essenziale per la nostra vita spirituale e ci potrà dare dei suggerimenti sui mezzi da scegliere,

- *alla nostra équipe:* compertecipare la nostra regola di vita può essere un'occasione per farsi aiutare; gli altri ci conoscono meglio di quanto pensiamo.

Nessuno può tuttavia sostituirsi a noi per stabilire la nostra regola di vita; gli altri possono indicarci le tendenze da combattere, i doni da sviluppare o i progressi che secondo loro potremmo fare.

\* *Provare*: talvolta si brancola a lungo prima di trovare gli sforzi adatti (nè troppo nè troppo poco) e i mezzi migliori (nè troppo nè troppo poco) per realizzarli.

Però occorre tentare.

E' bene che la regola di vita sia breve, precisa e, perchè no, scritta, per meglio ricordarla.

#### 4. ALCUNE RIFLESSIONI SULLA REGOLA DI VITA, TRATTE DA DUE TESTIMONIANZE

(Lettera n°55 - pagg. 41-46)

...Gli obiettivi saranno soprattutto spirituali, perchè gradualmente dobbiamo raggiungere una sempre maggior unione con il Signore; ma non devono essere solo spirituali; devono anche tradursi in gesti, in opere, affinchè la nostra fede non resti soltanto un fatto intimo, quasi un rapporto sentimentale tra noi e Dio.

Nella regola di vita di una persona sposata non si deve perdere di vista il fatto che si è in due a fare questo cammino, e che è bello che si proceda per quanto possibile insieme...

Quando facciamo il dovere di sedersi solitamente facciamo il bilancio della nostra vita di coppia e di famiglia, vediamo come abbiamo trascorso il mese esaminando il nostro rapporto personale, coniugale e familiare con Dio, i nostri rapporti interpersonali in coppia ed in famiglia e poi il nostro inserimento nella società e nella comunità ecclesiale, il nostro impegno di testimonianza cristiana.

Dopo questo dovere di sedersi è utile mettere per scritto i punti che ognuno di noi vuole prefiggersi nel mese successivo, la cosiddetta *regola di vita*, potremmo per esempio:

- stabilire i momenti, eventualmente il luogo e la forma della preghiera da fare ogni giorno: un programma che non sia troppo ambizioso ma, al contrario, che sia certamente possibile realizzare con un po' di buona volontà; il coniuge ed il confessore ci potranno aiutare a cercare la forma di preghiera più idonea;

- impegnarci a correggere un difetto (uno alla volta) o migliorare un lato del nostro carattere, magari decidendo con il coniuge la modalità dell'impegno;

- fare più attenzione agli altri e ai loro desideri, concretizzando quest'attenzione in qualcosa di pratico: che può essere ad esempio una maggiore affettuosità, il rispetto degli orari, un maggior dialogo con l'anziano che in famiglia tende a isolarsi;

- programmare la giornata con orari non troppo serrati, in modo da lasciar spazio agli imprevisti e vincere la tentazione dell'efficiensimo, non lasciarcì impossessare dall'ansia quotidiana;

- fissare gli impegni settimanali o mensili di partecipazione alla vita ecclesiale e di servizio sociale.

Non è facile stabilire una regola, ma se invociamo lo Spirito, non ci mancherà certamente il suo consiglio e la sua illuminazione; "*Lo Spirito parla in ognuno di noi con gemiti inesprimibili*", basta metterci in ascolto; e se prima di fare il dovere di sedersi lo preghiamo, Egli sarà lì con noi, sarà la terza persona presente che ci aiuterà ed illuminerà...

Forse è proprio per questo dover puntare in profondità dentro ciascuno di noi che, inconsapevolmente, mettiamo da parte questa "regola di vita"...

Tuttavia è proprio qui, in questo mondo interiore, dove noi incontriamo a tu per tu il Signore, senza veli, di prima mano; dove i nostri limiti possono assumere non solo la dimensione di ostacoli, ma possono tramutarsi in ponti lanciati verso l'infinito, verso Dio.

Ecco allora *due difficoltà* a mettere in pratica la regola di vita: *la capacità di guardarci dentro e l'incontro schietto con il Signore*.

Ancora una volta il silenzio, la capacità di fermarsi, il desiderio di isolarsi per un breve periodo di tempo, divengono strumenti indispensabili affinchè si possa tentare questo viaggio interiore.

Non tutto e subito, ma piano piano, come alla scoperta di una nuova terra, a volte ancora vergine, a volte parzialmente conosciuta...

Ecco, sta proprio qui il *grande ostacolo*: *la paura di non essere capaci di ottenere in noi quei cambiamenti che non avrebbero altre scusanti se non la nostra incapacità*.

Ebbene, ciò non deve essere visto come un dramma o una situazione paralizzante; bisognerà prendere atto che *possiamo appoggiarci ad una "pietra" che altri costruttori hanno scartata, perchè diventi "testata d'angolo" dentro di noi*.



Perchè questo terribile male colpisce un ragazzo di 30 anni, onesto lavoratore, padre adorabile e generoso?

Perchè si accanisce contro i buoni?

Di che colpe ci si è macchiati per essere così duramente puniti?

O è questa una speciale predilezione del Padre dei Cieli?

Domande alle quali molti si sforzano di trovare risposte razionali e dense di dottrina, ma che nel cuore di quegli sfortunati

genitori hanno aperto una nuova vita: la stanza di Maurizio è diventata la stanza degli ospiti e tutta la casa sembra una "casa di accoglienza" permanente.

Spesso c'è qualcuno in casa loro: parenti, amici, pellegrini, gente che ha bisogno di un letto.

Nel nome di Maurizio.

I genitori con gli acciacchi che l'età non risparmia non si pongono più quelle domande: forse hanno trovato una risposta.

---

#### *Eroismo o normalità?*

Eroismo? Forse.

Normalità? Non proprio.

Eccezionalità certamente no.

Quanti nonni fanno accoglienza a loro modo!

La fila alla posta, la spesa per i figli che lavorano, pensare al cane del nipotino che sta a scuola, andare a trovare un amico all'ospedale, portare il latte a quella vecchietta che è sola, trascorrere il pomeriggio della domenica nell'Istituto per disabili... quante opere di misericordia spirituale e corporale si fanno in silenzio.

*"Quando fai la tua elemosina, non sappia la sinistra quel che fa la tua destra"* (Mt. 6, 3).

Coltivare giorno per giorno l'amore coniugale come una

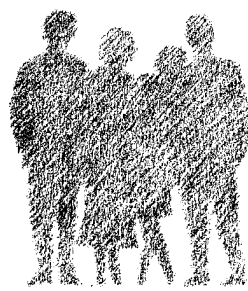
pianta preziosa, pensare ai figli vicini, a quelli lontani e soprattutto a quelli separati, dar loro una mano per i nipotini, mostrarsi disponibili alle necessità di chi bussa alla tua porta... Abbiamo riportato storie vere e potremmo ancora riportarne altre, non dissimili da quelle che chiunque apprende per conoscenza diretta.

Fa tanta rabbia, invece, leggere sulla stampa nazionale quasi sempre notizie che associano gli anziani ad ansia, depressione, solitudine, noia, abbandono, tristezza.

Esistono, purtroppo; ma ciò può solo incoraggiare le coppie anziane più pigre ad una testimonianza più attiva.

*Lucio e Lucia Capoccia*

Roma 26



GIORNI END

## ...DA EQUIPE ITALIA

**I**l terzo incontro di E. I. dell'anno 1994-95 si è svolto a Monza ospitato dal Settore di Milano i cui equipiers, dai Responsabili di Settore alle coppie che ci hanno accolto nelle loro case, a tanti altri, si sono adoperati per creare un festoso clima di amicizia.

Sabato sera l'Eucarestia celebrata da Don Giovanni Colzani che, con una fervida omelia ci ha fatto partecipare intimamente alla Parola di Dio, ha unito tutti i presenti.

Sia il sabato sia la domenica mattina le riunioni di E. I. sono iniziate con un intenso e lungo tempo di preghiera; il primo giorno con la riflessione sul noto brano della lettera agli Ebrei, all'inizio del capitolo 11, e il giorno seguente con la compar-

tecipazione su come si era riusciti ad interiorizzare il tempo liturgico dell'Avvento e delle festività di Natale.

Si possono condensare le tante riflessioni dei presenti in una preghiera a Dio affinché ci aiuti a vivere nella convinzione profonda della sua immutabile fedeltà, capaci di essere nel mondo senza scandalizzarsene e con sufficiente senso della realtà per affrontare giorno per giorno le contraddizioni fidando nella sua parola.

Forse qualcuno si domanda il motivo per cui Equipe Italia utilizza buona parte del tempo a sua disposizione (che è sempre scarso rispetto ai tanti problemi da affrontare!) per la preghiera e la compartecipazione.

Diremo allora che siamo convinti che anche Equipe Italia

debba crescere come "equipe" utilizzando gli aspetti del metodo, in particolare preghiera e compartecipazione, compatibili con le sue caratteristiche di equipe di servizio; e così dovrebbe essere per ogni altra equipe di servizio nel Movimento, per non ridurre il proprio impegno soltanto agli aspetti organizzativi!

Un lungo tempo di confronto reciproco tra i membri di Equipe Italia è stato causato dalla richiesta di alcuni equipiers su come sia possibile venire in aiuto a quelle coppie che si trovano in situazioni irregolari di matrimonio e che avvertono la necessità di essere accompagnate nel cammino di fede che desiderano intraprendere, nonostante la loro situazione.

Il problema sollevato richiede di essere studiato sia con una riflessione sia con l'esame della sua consistenza; in questo si sono impegnati tutti i membri di Equipe Italia per poter esprimere una linea che rispetti la peculiarità del nostro Movimento ed insieme tenga conto delle tante esortazioni che ci giungono dal Magistero.

L'ultima autorevole, del settembre scorso, (Lettera della Congregazione per la dottrina della fede, approvata dal Papa che ne ha ordinato la pubblica-

zione) mentre riafferma la dottrina comune della Chiesa (punto 4), esorta i fedeli ad un importante e non facile impegno.

"Con sollecita carità fare tutto quanto può fortificare nell'amore di Cristo e della Chiesa i fedeli che si trovano in situazione matrimoniale irregolare" e ancora "le comunità dei fedeli soffrano ed amino con le persone interessate perchè possano riconoscere anche nel loro carico il giogo dolce ed il carico leggero di Gesù; il loro carico diventa... leggero perchè il Signore - e con Lui tutta la Chiesa - lo condivide".

Altro argomento importante di questo incontro ha riguardato la diffusione delle END che fa registrare un notevole incremento del numero delle equipe italiane.

Questo fatto, certamente positivo, richiede che vengano predisposti i mezzi per sostenere ed indirizzare gli equipiers impegnati in tale servizio così che la rapida crescita rispetti le caratteristiche fondamentali del Movimento.

Sono state quindi esaminate le correzioni e integrazioni da apportare al documento sulla diffusione che si sta predisponendo e di cui si è parlato nella Lettera 81; i Simonis raccoglieranno quanto è emerso e ne appronteranno la stesura defini-

tiva che sarà accompagnata dalla loro relazione finale alle "Sessioni Regionali di Candia e di Paestum per la diffusione" del 1994.

Inoltre i Gonano hanno illustrato il programma della Sessione per le giovani équipes che si svolgerà dal 9 all'11 giugno a Gazzada (Varese).

Gli Allosia hanno esaminato e commentato lo schema utilizzato dalle équipes francesi.

E' intenzione di Equipe Italia giungere ad uno schema comune per queste Sessioni che sono giudicate molto importanti per inserire le nuove équipes nello spirito e nel metodo del Movimento.

### ATTENZIONE

L'indirizzo per l'invio della scheda di iscrizione alla sessione è

### ERRATO

spedire a:  
Pascal e Christine LECOMTE  
Esa/Esrin Via G. Galilei  
00044 FRASCATI

GIORNI END

## ...DAI SETTORI

*GIORNATA DEI SETTORI ROMANI (13-11-1994)*

*INTERVENTO DI P. CUPIA:*

*"NON HANNO PIU VINO. I BISOGNI DELLA COPPIA OGGI".*

Breve sintesi di un intervento di circa 20-30 minuti

1. Analisi brevissima del testo (Gv 2,1-11):

- la convivialità (Gesù ne era accusato)

- il vino, fonte di gioia

- la mediazione femminile

- lo stupore, parte integrante della gioia (accenno agli stupori nella Bibbia: Adamo per Eva, Mosè davanti al roveto)

Sono tutte chiavi di lettura della mistica familiare e coniugale.

"Non hanno più vino" è il messaggio fondamentale.

Non si ha vino, non si beve più vino.

Che significa?

2. Alla luce del contesto questo vuol innanzitutto dire che non c'è più amore nella componente della gioia, del piacere, dello stupore, della fantasia.

Anche nelle famiglie sane.

Il che vuol dire anche: non ci si vede più, non si condivide più gli uni i pesi degli altri, non c'è più stupore, il gusto di vivere insieme.

3. A livelli più radicali ci sono due bisogni dal cui soddisfacimento deriva la possibilità di vivere, il "bene di vivere":

- bisogno di riconoscersi: coppia come luogo di riconoscimento dell'altro, nella sua interezza, nella sua sessualità, nella sua identità maschile e femminile.

Il bambino per riconoscersi, per identificarsi cerca la madre, la bambina cerca il padre.

C'è chi non è riuscito ad identificarsi:  
bisogno di comunicare: l'uomo è creato essenzialmente per la relazione.  
Dio è relazione.  
Siamo nell'epoca della comunicazione, eppure c'è tanto bisogno di relazione, di comunicazione.  
Molte relazioni.  
Ma superficiali, non profonde.  
C'è diffusa incapacità a fermarsi per comunicare in profondità.  
La comunicazione sessuale è buona se c'è riconoscimento, se c'è comunicazione profonda.  
L'essere identificati, l'identificare dà stupore.

La relazione profonda, quella in cui l'acqua è diventata vino, dà stupore.

4. Cosa può aiutare per passare dall'acqua al gusto, al sapore del vino?

Cosa può aiutare a conservare il vino migliore nella bottiglia? Quale tappo (quale T) è necessario?

Tolleranza: accettare l'altro fino in fondo prima di "catechizzarlo".

Tenerezza: osare di più, riscoprire la carezza.

Sono due atteggiamenti che mantengono fresco, buono, il vino.

## GIORNI END

*"NO GRAZIE AL TANARO, MA... GRAZIE TANARO!"*

Cari amici equipiers, dopo lo sgomento dei primi giorni, la ricerca di un senso a quel che era capitato, il timore di essere incapaci di aiuto... il nostro telefono è diventato incandescente.

Non potendo raggiungere Alessandria direttamente, abbiamo ricevuto chiamate da tutta Italia.

Tutti gli equipiers si sono stretti attorno al nostro Piemonte messo in ginocchio dall'alluvione.

Tutti hanno chiesto notizie degli equipiers che vivono lungo il Tanaro.

Noi che abitiamo ad una trentina di chilometri sia da Alessandria sia Asti, ci siamo trovati a fare la cronaca di una situazione che in realtà conoscevamo solo per quello che avevamo inteso dai pochi equipiers raggiungibili telefonicamente, perchè ad Alessandria, ad Asti nulla più funzionava a dovere: acqua, gas, luce, telefono.

Abbiamo avuto offerte di ogni tipo: automobili gratuite o a

prezzi molto vantaggiosi, mobili, abiti, generi alimentari, denaro. Abbiamo cercato di destreggiarci perchè tutto questo ben di Dio avesse l'accoglienza che meritava, anche se ad un certo punto abbiamo dovuto rispondere di aspettare, di rimandare, vista la mole di offerte.

A nome degli equipiers di Alessandria ringraziamo tutti, equipiers e amici o parenti di equipiers, che hanno creduto nella solidarietà e nell'aiuto reciproco.

Grazie, amici!

Quando, dopo qualche giorno abbiamo cominciato a girare tra gli equipiers per portare la vostra solidarietà, siamo stati colpiti dalla dignità delle tante famiglie provate duramente, ma che si preoccupavano soprattutto per chi aveva perso ancor più di loro, per chi temeva per la vita di qualche persona amica dichiarata dispersa: eppure loro vivevano in case ancora umide, al freddo, senza gas o luce, senza acqua, a volte senza mobili, con tutto quello che avevano potuto sal-

vare accatastato in qualche angolo: dappertutto c'era desolazione, tranne sui volti delle persone, stanchi per lo spalare fango, ma stupiti e riconoscenti che tanti fratelli mai incontrati si preoccupassero di loro.

E allora ci mettiamo di fronte a Dio per pregare, per ringraziare di questa solidarietà, e in questa preghiera ci viene da dire "non possiamo certo dire grazie al Tanaro, ma... grazie Tanaro!"

se questo ci sarà servito a recuperare un po' della gratuità che si era appannata, un po' della spontaneità e della generosità che avevamo nascoste in fondo al cuore. un po' della gratitudine verso Dio che ci ha dato questo mondo così bello, ma che noi uomini troppo spesso sciupiamo.

*Dorina e Mario Allosia*  
Resp. Regione Nord-Ovest

Il Tanaro, questo compagno della nostra vita che per lungo tempo ha segnato, in silenzio, la storia del nostro quartiere: le sue acque sporche e le sue rive cariche di rifiuti frutto della nostra opulenza, gli argini per le corse e le passeggiate, i ponti antichi e necessari.

Questo Tanaro che a nostra insaputa ma... non improvvisamente si ribella, decide di restituirci con abbondanza e violenza rifiuti e acque limacciose.

Supera gli argini, invade strade e cortili, entra nelle nostre case. Siamo sorpresi e impauriti.

Preghiamo, ma quasi meccanicamente, lo sgomento è più forte.

Non sappiamo nulla dei parenti e degli amici: dalle case vicine arrivano invocazioni di aiuto ma siamo impotenti, umiliati, isolati.

In realtà quella preghiera, la nostra e di quelli che si preoccupano per noi e con noi, è la nostra forza, la nostra sicurezza, ma noi non lo sappiamo ancora.

Dobbiamo ancora incontrare i volontari con le barche, le pale, le scope, le idrovore, i cibi, i vestiti.

Dobbiamo ancora conoscere di quante braccia, di quanti volti, di quante situazioni è fatta la solidarietà che ci viene incontro come l'ondata di piena, ci entra in casa senza che l'andiamo a cercare.

Non siamo soli.

Con l'alluvione ci ridimensioniamo un po'. impariamo a far fronte alle difficoltà della situazione con l'aiuto di questa grande famiglia di fratelli sconosciuti che arrivano per ridare

ordine e dignità alle nostre case, alla nostra città.

Altri fratelli mandano aiuti economici che, dopo il lavoro delle pale e delle ruspe, sono necessari per ricominciare.

Non ci è mai successo prima di essere oggetto di solidarietà: è una sensazione strana che ci dà l'esatta dimensione delle cose, ci permette di constatare

la fratellanza, quasi ci fa dire... grazie a Dio per averci mandato l'alluvione!

Oggi il ricordo della rabbia del fiume è quasi del tutto affidato a fotografie e immagini. la mente e il cuore sono pieni dell'ondata di solidarietà.

*Antonella e Mauro Como*  
Alessandria 6

Carissimi amici,

siamo una famiglia di Alessandria e, come tanti altri, siamo stati colpiti dall'alluvione del novembre scorso.

Abbiamo perso molte cose nell'alluvione, e in certi momenti abbiamo creduto di non riuscire più ad andare avanti, dentro di noi c'era solo rabbia, dolore e disperazione, ma alla fine la Fede ha reso sopportabile tutto e ci ha dato nuova forza per proseguire.

Siamo stati chiamati a superare una triste prova, ma è vero che Dio non ci dà mai croci che non siamo in grado di portare.

Noi abbiamo riposto le nostre speranze in Lui e Lui non ci ha abbandonati.

Ora ci possiamo considerare dei fortunati perchè non solo ci siamo tolti il fango dalla casa, ma abbiamo avuto l'occasione

di toglierlo anche dal nostro cuore e abbiamo riscoperto valori che prima davamo per scontati, come l'amicizia, la solidarietà, la generosità, l'amore per il prossimo e l'unità familiare.

E' solo il primo anno che facciamo parte del Movimento dell'END, e non vi conosciamo ancora, ma abbiamo avuto modo di constatare personalmente quanto grande sia la solidarietà e l'amicizia che unisce tutti gli equipiers.

Ed è per questo che noi vogliamo dire agli equipiers di tutta Italia un grazie di cuore per l'affetto che ci è stato dimostrato.

Grazie!

*Gianni e Teresa Perrone*  
con Christian  
Alessandria 9

Dalla Lettera di Natale agli equipiers del Settore di Alessandria:

"... Con gratitudine e commozione abbiamo constatato quanto siano grandi la solidarietà e l'affetto dimostrato dagli amici delle END di tutta Italia nel periodo post-alluvione.

Telefonate, offerte di collaborazione, aiuti in denaro si sono susseguiti dal 6 Novembre ad oggi.

Questi sono stati distribuiti tra gli equipiers più danneggiati.

Personalmente ancora una volta abbiamo avuto conferma del legame fraterno che unisce gli equipiers.

C'è stato chi ha affrontato il fango perchè non potendo comunicare telefonicamente ha voluto vedere di persona come

ce la cavavamo, chi ci ha prestato l'automobile, chi ci ha rifornito di generi alimentari, chi ha lavato e stirato la biancheria recuperata.

Diversi amici del nostro Settore e del Settore di Torino, magari conosciuti in questa occasione, sono stati a casa nostra per aiutarci a sgomberare cantine e garages.

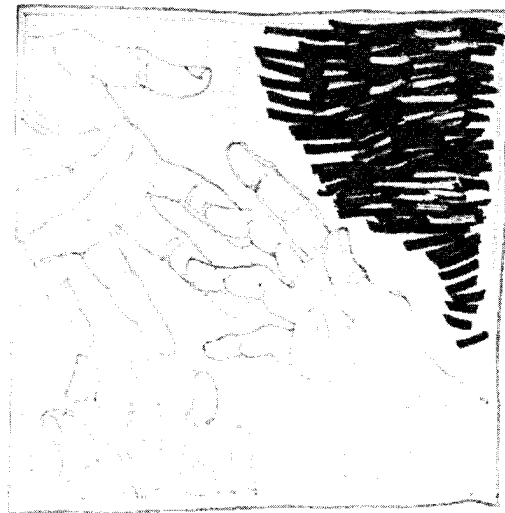
Tutti ci hanno dimostrato un affetto che a volte ci sembra immeritato e che spesso non sappiamo ricambiare.

Per noi è stata una lezione di solidarietà e di generosità gratuita di cui ringraziamo con cuore sincero..."

*Paola e Gianni Bianchi*

Alessandria 17

Resp. Settore Alessandria



## ...DAGLI EQUIPIERS

*Riflessioni di un equipier di Varese  
sul Convegno Nazionale della C.E.I. "Famiglia e lavoro"*

**L**a coppia responsabile della nostra Regione NE, a nome di Equipe Italia, ci ha invitato a partecipare al Convegno della C.E.I. su "Famiglia e Lavoro" forse perchè da tanti anni facciamo parte di un'equipe di Varese; ci siamo entrati nel lontano 1966, subito dopo sposati, e da tanti anni inoltre partecipiamo nel nostro decanato al gruppo per la Pastorale del lavoro come pure alla Commissione per la Pastorale della famiglia.

Sono entrato nel mondo del lavoro alla età di 14/15 anni, in un periodo in cui l'impiego sia in fabbrica sia nella società era molto sentito.

La mia formazione è stata frutto dell'appartenenza all'Azione Cattolica prima, poi alle ACLI, ai metalmeccanici della FIM-CISL, oltre che al partito della D.C.

Cresciuto ed impegnato sull'esempio di amici più grandi di me, ho affrontato la strada per una maggiore capacità professionale ed una più profonda conoscenza dei problemi del mondo del lavoro frequentando l'Istituto tecnico serale e diplomandomi perito industriale dopo anni di faticose rinunce, condivise anche dalla moglie, che mi regalava, l'anno del diploma, il terzo figlio.

I problemi del lavoro e della famiglia erano pane quotidiano nella discussione e nei momenti di dialogo tra di noi.

Pure nel Movimento delle END questa caratteristica di lavoratore-marito-padre non veniva soffocata, anzi era ed è tuttora utilizzata per approfondire insieme agli altri tutto ciò che nel mondo del lavoro avveniva, in particolare nella fase storica

del "68": il bisogno dei lavoratori di un maggiore coinvolgimento nelle decisioni, il desiderio di una vera partecipazione alla soluzione dei problemi, la richiesta di un riconoscimento dei valori umani e sociali più che del corrispettivo in denaro. Con amarezza dovevo constatare che nella comunità ecclesiale questi problemi non venivano trattati; non si parlava del lavoro e non si era aiutati a un confronto tra le verità di fede e le rivendicazioni sindacali da una parte e padronali dall'altra. In questi ultimi anni, con sollievo, ho potuto vedere che nella comunità ecclesiale con più facilità si parla di lavoro come componente molto importante, se non addirittura determinante della vita di una famiglia. Si studia e ci si confronta su come il lavoro deve essere momento di vita essenziale per il sostentamento della famiglia, per contribuire alla costruzione della società umana, ma non deve arrivare a coinvolgere tanto da soffocare ogni altra necessità propria dell'uomo: la famiglia, l'educazione dei figli, la solidarietà con chi non è in grado di lavorare. Numerosi documenti della Chiesa, tra cui le Encicliche sui problemi del lavoro, hanno aperto la strada per capire come le verità della fede devono illuminare i problemi concreti

della società ed aiutarci a giudicare con occhi diversi da quelli del mondo i problemi da affrontare.

Il modo di concepire il lavoro è una condizione molto importante ed influente sulla famiglia come DIO l'ha progettata, e cioè "una comunione di persone" che tutti vogliono condividere per dare possibilità a nuove vite di crescere.

Il fatto che la CEI abbia deciso, nell'anno dedicato a livello mondiale alla famiglia, di organizzare una assemblea nazionale, per dibattere le connessioni tra il lavoro e la famiglia, mi ha spinto ad accettare con entusiasmo di partecipare allo stesso, in rappresentanza del movimento END.

Di fatto mi sono trovato a Roma con tante coppie, ritrovando parecchi amici appartenenti ad altri movimenti.

Parlare di tutto quello che a Roma è avvenuto ed è stato annunciato non è possibile in poco spazio, ma ritengo che ciò sarà valutabile dalle relazioni che i partecipanti faranno giungere ai propri movimenti; quello che mi è stato chiesto di scrivere personalmente è l'impressione e le considerazioni che ho tratto da una simile esperienza.

Finalmente ho potuto vedere Cardinali, Vescovi, sacerdoti, suore, religiosi, laici, padri e

madri di famiglia parlare e discutere appassionatamente i due problemi che sono inseparabili tra loro, come le due facce di una stessa moneta: la famiglia e il lavoro.

Si è aperta, a mio avviso, una nuova fase storica sia sotto il profilo ecclesiale sia umano, sociale, politico, economico.

Si è detto e ripetuto che l'economia è stata inventata dagli uomini per facilitare il convivere umano, non per altro; che il potere produttivo non è fine a se stesso ma è per il bene sia di chi produce sia di quelli che con altrettanta fatica aiutano a produrre; nei due casi si somma la volontà di fare di questo potere una realtà per il bene di tutti gli artefici.

Si è parlato del primato indiscutibile della persona umana, quale essa sia: giovane, anziana, sana, ammalata, donna o uomo.

Sia i diversi oratori che gli interventi nelle assemblee hanno ricordato che noi cristiani dobbiamo scambiarci le esperienze che viviamo nei vari movimenti e associazioni, dobbiamo conoscere le varie iniziative che con tanta efficacia realizziamo sul territorio, nei decanati, nelle diocesi.

E' stato sottolineato che solo con una maggiore unità è possibile formare, orientare, incidere nella società italiana, è possi-

bile realizzare una nuova mentalità aperta al "bene comune". L'esperienza vissuta mi ha fatto capire che non sono sufficienti, in Italia, dei forti sindacati che hanno operato in difesa dei lavoratori dipendenti, un partito che si diceva alla difesa del proletariato e cioè il Partito Comunista Italiano, ed il governo, per oltre quaranta anni, di uomini e di donne che si sono e si professano "cristiani", a fare in modo che la famiglia fosse giustamente considerata; anzi è stata relegata ad "ultima ruota del carro" e di fatto ne hanno distrutto il significato essenziale di PRIMA PAGINA che favorisce e fa crescere la società politica ed economica di una nazione, di un popolo.

In una società in crisi, come l'Italia è da ormai diversi anni, le nuove generazioni sono state affidate alle sole famiglie, senza aiuti specifici.

Gli assegni familiari, definiti al convegno "la vergogna italiana" sono un esempio di insipienza sociale.

I servizi sociali ai giovani, alle coppie giovani, agli anziani sono quasi inesistenti.

Il clima creato da chi ha governato prima e chi governa ora è quello di una società sempre meno attenta ai bisogni essenziali degli ultimi.

Debbo dire che le tante cose sentite, dibattute ed esternate

con forza al Convegno romano, sono state per me una manna che mi hanno caricato negli impegni quotidiani che vivo oggi come pensionato, e sono tanti: la cooperazione sociale, mi vede impegnato a livello locale e regionale a far sì che le cooperative sociali di lavoro si diffondano sempre più; luoghi di lavoro dove uomini e donne, abili e disabili, giovani ed adulti vivono e condividono il lavoro, i soldi, le responsabilità, la fatica di costruire come datori di lavoro di se stessi e non come "dipendenti" una economia ed un modo di essere "datori di lavoro sociale" con le stesse caratteristiche di economicità, guadagno, professionalità, responsabilità, partecipazione delle ditte private, ma dove gli utili che il lavoro produce sono in parte utilizzati per lo stipendio necessario a ciascuno dei soci e il rimanente viene utilizzato per una nuova imprenditorialità e nuova occupazione.

Appartengo alla associazione delle ACLI, e partecipo alle iniziative che localmente queste realizzano in servizi alla gente quali: mense o ristorazione a prezzi contenuti, patronato a favore di pratiche sociali e documentazioni che sono sempre più caotiche per il semplice cittadino, formazione delle giovani generazioni ad affrontare un lavoro sempre più responsabiliz-

zato e socializzante, diffusione di momenti di incontro/confronto con chi non vive necessariamente la propria vita nella scia di Cristo e della chiesa locale.

Continuo poi a far parte del movimento dell'END, di quelle coppie che da sempre testimoniano che un uomo e una donna sono le figure primarie e necessarie per costruire la "società familiare" e di conseguenza aiutare a far vivere la società nazionale con una volontà tenace e continua, nella via vera del "BENE COMUNE".

La strada è stata tracciata, chi era presente alla assemblea di Roma ha potuto vedere e sentire tanta gente che desidera camminare nella via difficile, piena di fatica e di sacrifici, che però conduce alla vera realizzazione dell'uomo e di una società ispirata alla Fede ed al Vangelo, unici riferimenti che ci rendono sereni e disponibili.

*Cesare Montalbetti*

Varese 3

*MATRIMONIO:  
SENTIMENTO O PROGETTUALITÀ A DUE?*

*Quali considerazioni sollecitano negli equipiers le  
riflessioni che seguono?  
Quali i punti che più ci interrogano?*

**C'**è un tarlo non proprio piccolo che mi rode e, poiché non riguarda solo me, ritengo opportuno renderne partecipi quanti si pongono analoghi interrogativi.

Si tratta di questo.

Non sono stato a Fatima, in quel raduno internazionale di cui tanti amici conservano un vivissimo e positivo ricordo, e per il quale sono grati a Dio e al Movimento, per aver partecipato ad una esperienza di tale ricchezza spirituale ed umana.

Ho tuttavia letto la documentazione distribuita, e in particolare la "lettera da Fatima", commiato e non addio di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer.

Ho cercato anche di documentarmi sul Corso di studi organizzato dalla Pro-Civitate Christiana svoltosi ad Assisi alla

fine di agosto, dedicato quest'anno proprio all'analisi della varietà di modelli di famiglia presenti nelle varie culture e al tentativo di esplorare le dinamiche di cambiamento in atto nel contesto occidentale al quale anche la società in cui viviamo appartiene.

In questo contesto sono stato particolarmente colpito da un'intervista rilasciata da Vittorio Andreoli, noto psichiatra di Verona.

Senza voler sostituire le considerazioni scientifiche, legittime ma sempre opinabili, alle radicate convinzioni sul matrimonio e sulla famiglia che caratterizzano le END, non ho potuto non pormi l'interrogativo cui all'inizio accennavo.

Andreoli dice che vi è nei giovani un "consumo dei senti-

menti" per cui essi ritengono di stare assieme fino a che si trovano in tale condizione.

Anzi la loro insufficiente percezione del futuro li fa agire per l'oggi, per il domani e poi basta: in tali condizioni è impossibile fare progetti, dunque anche costruire una famiglia.

Allora - continua Andreoli - come si fa a sostenere che il matrimonio è un'unione che si deve reggere sull'amore, inteso come sentimento forte che, come tale, è solo iniziale?

Ne deriva, sempre secondo Andreoli, la necessità di una pedagogia del matrimonio basata più che sull'amore, elemento acuto che può scomparire e poi anche ritornare, ma che non è costante, sull'"idea di contratto" (formula che può essere però molto ambigua, osservo), meglio, "sull'"idea di solidarietà" nel senso di voler affrontare le difficoltà delle vita assieme, il che non esclude che in questo quadro possa rimanere nella famiglia un ampio spazio per l'amore, nel significato che normalmente questa parola assume.

Queste considerazioni, di cui lascio tutta la responsabilità ad Andreoli, fanno tremendamente riflettere se si pensa che in Inghilterra il 50% dei matrimoni si scioglie e che solo motivi economici trattengono la metà

dell'altro 50% dallo sciogliersi.

A Verona - è sempre Andreoli che lo ricorda - il 32% delle famiglie si è sciolto!

Quali le conclusioni dell'intervistato?

E' impossibile ribadire che un legame centrato sull'amore possa dare stabilità: occorre insistere su aspetti diversi, come appunto quello della solidarietà.

A questa grande crisi di "vocazione matrimoniale", accanto alla crisi di "vocazione sacerdotale", chi ha responsabilità pastorali deve moltiplicare lo sforzo per motivare i giovani, non con il vecchio stile - precisa Andreoli - ma passando da una pedagogia del sacrificio ad una pedagogia della gioia.

Personalmente penso che nei giovani va particolarmente alimentata l'esigenza della "progettualità" della propria vita.

Il matrimonio è progetto esistenziale, sorretto dall'amore, inteso però non come mero sentimento, ma come espressione di una volontà motivata di progettare la vita a due.

Cambia allora anche il ruolo dei genitori: si deve pensare ad una famiglia con dei compiti educativi in parte differenti e ad una più esplicita cogestione della formazione dei giovani con altre istituzioni.

Mi scuso per la lunga citazione fatta solo per cercare di capire quali reazioni il problema (non necessariamente la soluzione) così come prospettato da Andreoli, può provocare in un Movimento di spiritualità coniugale come le END.

Possiamo cavarcela con una scrollata di spalle lasciando che gli esperti e gli studiosi di sociologia e di psicologia lancino i loro messaggi e replicando, ad esempio, che non c'è poi una grande differenza tra solidarietà ed amore (e quest'ultimo implica necessariamente la solidarietà) e che il sacramento, nella coppia cristiana, serve anche a custodire e rafforzare l'amore tra i coniugi.

Non credo che un atteggiamento del genere basti, specie se si legge un passaggio della relazione tenuta a Fatima dai brasiliani Mariola e Elizen Calsing nel corso della Tavola rotonda su "la famiglia di fronte alle sfide di oggi".

Ecco la citazione: "In verità l'amore è ancora il motivo principale del matrimonio. Ricerche fatte in Brasile riportano che più del 90% dei giovani (uomini e donne) pensano di sposarsi, ma solo il 49% si immagina legato alla stessa persona per il resto della vita, anche se la maggioranza considera ancora il matrimonio come sinonimo

dell'amore".

Ma l'amore, proseguono gli amici di Fatima, citando un poeta brasiliano, è "eterno finchè dura".

**Quali considerazioni sollecitano in un equipier (ma anche negli altri) queste riflessioni?**

Le END affrontano spesso i temi fondamentali della pedagogia e della pastorale del matrimonio, gli aspetti metodologici del Movimento, il profondo significato e gli effetti del sacramento (certo non magici), ma noi equipiers confrontiamo sufficientemente queste riflessioni abituali con la realtà in cui viviamo?

E che dire delle coppie e dei matrimoni non inseriti nel sacramento?

Forse non vi dedichiamo abbastanza attenzione perchè sono fuori dal "nostro mondo" e non sembrano avere evidenti problemi di spiritualità.

Giovanni Cereti in un suo libro richiama l'"affectio maritalis" che i Romani ponevano a base del matrimonio.

Ma con quale interpretazione se inserito in un contesto cristiano?

E' mia opinione che le END, a tutti i livelli, italiano e internazionale, dovrebbero guardarsi dentro anche sulla base delle sconcertanti riflessioni sopra citate, e chiedersi - come scri-

vono Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer nella loro Lettera da Fatima - quale "vino" (il richiamo è alle nozze di Cana) manca non solo alla nostra esistenza familiare, alla nostra relazione coniugale ma anche alla società in cui viviamo, "uscendo dai nostri programmi ben predisposti, dalle nostre opinioni ormai consolidate, dalle nostre sicurezze assodate, avvicinandosi agli altri per guardare, ascoltare, soffrire con

loro" e senza attendere che vi siano delle richieste formali perchè - sono ancora Alvaro e Mercedes a ricordarcelo - tocca a noi essere attenti alla realtà che ci circonda.

Le END non rischieranno certo di esagerare o di uscire dal seminato, se cercheranno con urgenza di legare più strettamente i problemi della spiritualità e della teologia a quelli dell'antropologia della coppia e del contesto sociale in cui essa vive.

*Gianfranco Martini*  
Roma 7

GIORNI END

UNA GIORNATA DI SPIRITUALITA' ALL'OASI S. GIOVANNI

*Quasi una risposta all'articolo precedente  
di G. Martini.*

**E'** stata una splendida esperienza per tutti noi!

Al nostro arrivo abbiamo trovato subito accoglienza e disponibilità.

I nostri bambini hanno familiarizzato con le baby sitters e con gli altri bambini e tutto ha favorito un clima di serenità e di raccoglimento: i freschi pini dell'oasi, la casa ordinata del ritiro, l'amicizia delle coppie, e poi la relazione di Don Mimi (1), così ricca e profonda.

Tutti presi dall'impegno di portare avanti la vita familiare, l'educazione dei figli, il lavoro, i progetti personali, avevamo forse dimenticato che il matrimonio è innanzitutto un dono.

Ma don Mimi ce lo ha ricordato molto bene e ha improntato la sua relazione su questo.

Non è l'abilità, non è la volontà, nè l'istinto, nè tanto meno il caso che fondano il matrimonio, ma questi semmai sono gli elementi di cui Dio si serve per realizzare il suo dono.

Il matrimonio è innanzitutto "grazia" ed è nel progetto originario di Dio che si manifesta come tale.

In Gen 2,18 troviamo scritto: "Il Signore Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

Il matrimonio ci appare così, perchè realmente lo è, come "grazia" e "vocazione" che specificano e sviluppano il dono e il compito ricevuto nel Battesimo.

Orbene, accogliere e vivere il matrimonio come "grazia", come dono che Dio fa alle coppie, comporta delle conseguenze, o meglio, degli atteggiamenti che tutti noi dovremmo riscoprire nel quotidiano.

Innanzitutto un dono richiede accettazione, riconoscenza e gratitudine: non stancarsi mai di ringraziare, di rendere lode a Dio per il progetto che fin dall'eternità ha formulato per noi.

Ogni dono poi, tanto più se

prezioso, deve essere custodito: ciò implica tutte le attenzioni affinché ciò che abbiamo ricevuto venga salvaguardato dall'usura e dagli accidenti della vita

Soprattutto il dono che il Signore ci ha fatto è un dono in divenire, non è già bello e confezionato, ma richiede la nostra collaborazione nel valorizzarlo, nel farlo fruttare "finché egli venga".

Quest'ultimo atteggiamento ci riporta alla parabola dei talenti (Mt 25, 14-30): *"avverrà come di un uomo che partendo per un lungo viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni..."*

Al ritorno ci sarà chiesto: che hai fatto di tua moglie? ...dei tuoi figli?...

Se saremo stati fedeli nel poco, avremo autorità su molto, prenderemo parte alla gioia del nostro Signore.

Valorizzazione del dono ricevuto comporta il non rinchiudersi in sé stessi nella continua ricerca del bene del proprio coniuge e dei figli, richiede uno sforzo continuo di apertura agli altri: partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, attenzione e impegno in favore dei giovani e degli anziani, delle persone malate o handicappate e dei poveri.

Questa, in sintesi, la relazione

di Don Mimi, un efficace spunto di riflessione per noi coppie, desiderose di imparare a "leggere" la nostra storia di amore alla luce della Parola di Dio.

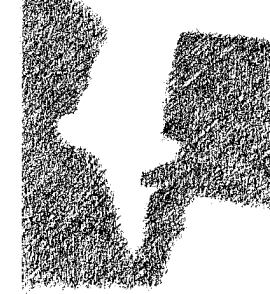
"E' stupendo, infatti, (così pregava una coppia), crescere insieme, mettere in atto il tuo progetto, pregare insieme e anche litigare per poi ridarci la mano e proseguire il cammino verso Te.

Ti ringraziamo, Signore: è bello, è tuo il nostro matrimonio, è tuo ogni giorno della nostra vita vissuto in unione con te. Aiutaci a custodire questo dono a denti stretti, o sarebbe meglio dire a braccia aperte, perché così tu, o Dio, troverai sempre posto nella nostra famiglia.

Con te, Signore, vogliamo valorizzarci e presentarci un giorno a te, con tanti talenti, frutto di quelli che tu hai donato a noi".

*Mariangela e Franco  
Pentassuglia  
Locorotondo 2*

*1) Don Mimi è il Consigliere Spirituale dell'Equipe di Settore Puglia B.*



ATTUALITÀ

## FAMIGLIA E POLITICA: RAGIONI DI UN IMPEGNO PER I CREDENTI

Nei mesi scorsi, in occasione dell' "Anno Internazionale della famiglia" da poco concluso, la radio della Diocesi di Torino aveva organizzato una serie di colloqui radiofonici, ciascuno dei quali era dedicato alla presentazione ed alla discussione di un particolare aspetto della vita delle famiglie oggi.

Quando venne trattato il tema "Famiglia e Politica", furono ospiti ed interlocutori della trasmissione Anna Maria e Fiorenzo Savio dell'Equipe Torino 2.

Durante l'ora di trasmissione molti furono i temi affrontati nel dialogo con i conduttori e con gli ascoltatori, che potevano intervenire per telefono.

Si parlò della posizione delle diverse correnti e forze politiche nei confronti della famiglia (generalmente disattente, quando non ostili, in passato; più attente, almeno a parole, negli ultimi tempi).

Si parlò delle ragioni per le quali la famiglia è, costitutivamente, un "soggetto politico", in quanto struttura che assolve ad una serie di ruoli fondamentali per la società (la mantiene in vita attraverso la procreazione, l'allevamento, l'educazione, la socializzazione delle nuove generazioni e la cura delle persone, in particolare di quelle in

difficoltà; ecc.) ed è, al tempo stesso, una struttura che, in contro partita, ha sempre più bisogno di essere sostenuta dalla collettività nell'assolvimento di questi ruoli, che sono diventati molto impegnativi nelle attuali società complesse.

Si parlò anche, ovviamente, dei contenuti che principalmente dovrebbero connotare una "Politica per le Famiglie" adeguata allo scopo.

Si parlò cioè di norme di tutela giuridica ed etica ma anche di provvedimenti di provvidenza economica e sociale, cioè di "assegni di cura", di politica fiscale, dell'offerta di servizi, di facilitazioni volte a compatibilizzare i tempi di lavoro e i tempi di cura familiare, di agevolazioni per l'accesso al "bene casa", ecc...

Un tema abordato in quella occasione che più da vicino ci interessa come credenti, è il tema delle "ragioni di un impegno dei credenti per le politiche familiari".

Quella che riproduciamo qui di seguito è la trascrizione in sintesi delle risposte alle domande su questo tema elaborato da Fiorenzo e Anna Maria Savio.

*Bruno e Maria Luisa Golzio  
Corrispondenti Lettera dei Settori ABC di Torino*

Due considerazioni, tra di loro collegate, vanno fatte a questo proposito.

- Innanzitutto occorre riconoscere che, anche tra i credenti è purtroppo tuttora diffusa una sorta di disinteresse (e di diffidenza) verso tutto ciò che, anche indirettamente, ha riferimento con la "politica".

Alcune frasi ricorrenti sono significative al riguardo:

"La politica è una cosa sporca, io voglio tenermene fuori".

"Io mi occupo della mia famiglia, non mi occupo di politica". ecc.

Queste affermazioni riflettono un disincanto che certamente è comprensibile (viste le vicende che hanno ultimamente caratterizzato la vita "politica", soprattutto nel nostro Paese), ma sono anche il prodotto di un'illusione fatale: che cioè, in un mondo complesso e integrato come il nostro, sia possibile provvedere in modo adeguato a se stessi ed alla propria famiglia ignorando l'ambiente che ci sta attorno.

Come si è visto, la vita di ciascuno, e di ciascuna famiglia dipendono infatti, sempre più, dalle influenze che su di essa

vengono esercitate dalla più ampia società in cui singoli e famiglie sono inseriti.

Se quindi è fondamentale che ogni cittadino, ogni famiglia, si convinca che non solo è suo dovere ma è suo interesse primario "farsi carico" dei problemi "politici" del proprio Paese (e nel caso specifico della "politica familiare" di quest'ultimo), il discorso ovviamente vale anche per i credenti, e tanto più per questi ultimi se, come talora sembra accadere, corrono il rischio di sottrarsi ai propri doveri di cittadini (e di membri responsabili di una famiglia) in nome di un falso "moralismo" o di una sorta di "angelismo" che la loro fede non giustificerebbe per nulla, come ancora recentemente ribadito dall'Arcivescovo di Torino card. Saldarini nella sua ultima lettera pastorale dal titolo "Sulla strada con Gesù":

*"Nelle nostre comunità avviene di notare frequentemente una limitazione individualistica della visuale di fede, per cui si tende a vedere la Chiesa come un'istituzione dedita alla cura della vita privata lontana dall'assumere impegni precisi per la costruzione di "una città dell'uomo", conforme alla "città di Dio", e aliena dall'agire sempre e per tutti in favore dell'uomo vivente per la gloria di Dio, "perchè l'uomo vivente è*

*la gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio" (Ireneo, Trattato contro le eresie).*

*Occorre invece più che mai oggi custodire per il bene storico, e non solo individuale, la Parola ricevuta".*

- La seconda considerazione è che, per il credente, farsi carico dei problemi "politici" del proprio Paese non è solo un fatto di "interesse" o un "dovere civico"; è in primo luogo la risposta ad una "vocazione" (cioè ad una chiamata) che trova fondamento nelle ragioni più profonde della propria fede.

Il credente sa infatti che c'è un progetto di Dio sulla storia e, per quanto riguarda specificamente le famiglie, egli sa che in questo progetto, e per questo progetto, esse sono uno dei nodi centrali.

Il ruolo della famiglia nella diffusione e nella salvaguardia della vita, nell'introduzione delle nuove generazioni alla fede, nel "servizio", ad imitazione del Signore, del proprio prossimo più immediato, nella realizzazione, tra le persone, di rapporti di amore che diventano immagine e misteriosa comunicazione dell'amore stesso di Dio per l'uomo e momenti fecondi del processo di unificazione dell'umanità che Egli incessantemente promuove, fa infatti

della famiglia un "sacramento", cioè un soggetto privilegiato dell'azione di Dio nella storia umana.

L'impegno "politico", per creare e mantenere condizioni economiche, culturali, psicologiche, ecc. che favoriscono la famiglia nell'espletamento del proprio ruolo, in questa prospettiva di fede è quindi un compito a cui il credente in particolare, non può sottrarsi, proprio perchè assume valenze che vanno oltre la politica e riguardano direttamente i progetti di Dio.

Certo saranno diversi i livelli e le modalità di impegno "politico" dei singoli, in dipendenza delle circostanze e delle attitudini diverse di ciascuno.

Ma a tutti, proprio in quanto credenti e prima di tutto per quanto riguarda i problemi delle famiglie, è chiesto di restare attenti e disponibili e di comportarsi in modo responsabile nell'esercizio dei propri diritti e doveri di cittadinanza.

Votare consapevolmente in sede amministrativa e politica, avendo in mente i problemi delle famiglie; sostenere, con la propria adesione e con la partecipazione attiva (non importa se modesta) le battaglie di quanti si prendono a carico questi problemi; gestire la propria famiglia nel rispetto degli interessi delle famiglie in generale (p. es. non tradendo la collettività con com-

portamenti egoistici nel pagamento delle tasse, nell'accesso ai "servizi" da questa offerti, ecc.) sono maniere concrete, accessibili a tutti, per fare della buona "politica per la famiglia".

Un'attenzione ed un impegno particolari dovrebbero essere in ogni caso indirizzati dalle famiglie credenti verso la promozione di un associazionismo familiare specificamente finalizzato alla difesa ed alla promozione "politica" della famiglia, attraverso lo sviluppo di una legislazione adeguata e, cosa altrettanto importante, anche attraverso la presenza, collaborativa e vigilante, delle famiglie stesse, nelle strutture, istituzionali ed operative, preposte all'applicazione di queste politiche.

Non si tratta ovviamente di mettere in discussione il ruolo dei movimenti familiari di formazione e di spiritualità, che resta essenziale, ma di integrare la loro azione con nuove forme di presenza (di taglio, per così dire, in qualche misura "sindacale") che meglio consentano alle famiglie di diventare effettivamente "soggetto" e non solo "oggetto" della vita sociale.

*Anna Maria e Fiorenzo Savio*

Torino 2

## FAMIGLIA E LAVORO: UN CROCEVIA PASTORALE E SOCIALE

**N**ei giorni 18-20 novembre 1994 ha avuto luogo a Roma un Convegno nazionale indetto dalla CEI intitolato "Famiglia e lavoro: un crocevia pastorale e sociale".

Il Convegno è stato preceduto da incontri, attività di studio e riflessione a livello diocesano e regionale.

Ha visto il coinvolgimento delle strutture delle pastorali operanti sia nel settore della famiglia sia del lavoro e dei problemi sociali.

Alla preparazione ed al Convegno sono stati invitati anche i Movimenti operanti nei due campi, comprese pertanto le Equipes Notre Dame.

Non sfugge a nessuno la rilevanza del tema che, in diverse istanze, occasioni e sedi le END

in questi anni hanno dibattuto al loro interno.

Il Convegno romano ha avuto il merito di porlo al centro dell'attenzione e di collocarlo in una prospettiva che mira ad una pastorale globale.

Riteniamo che ai lettori, più che una cronaca od un resoconto (che suonano vivi soltanto per chi ha vissuto l'esperienza), possano risultare interessanti i temi e gli aspetti più significativi che sono emersi durante i lavori.

L'incontro famiglia e lavoro segna veramente un "crocevia" pastorale e sociale.

Crocevia è un territorio ove si sviluppano vincoli reciproci e perciò tensioni e dinamiche conflittuali, ma ove si fruisce di

marginii di scelta e di libert , ove si ha un panorama pi  ampio di informazioni, un quadro pi  completo della realt .

Crocevia, dunque,   una metafora indovinata.

Il crocevia attuale e futuro   molto complesso perch  molte sono le componenti che si incrociano e interagiscono:

- un immenso sviluppo tecnologico che sconvolge molti rapporti e ne crea di nuovi da valutare;

- un forte affermarsi del momento economico con problemi e prospettive molto nuovi non solo sul piano economico ma sul pi  vasto piano umano e spirituale;

- una rapida mondializzazione di molte attivit  economiche che precede la politica nazionale e internazionale, incapace e talora impotente nell'impostazione attuale di inserire gli sviluppi in corso in un bene comune, cresciuto in possibilit  e in esigenze quantitativamente e qualitativamente;

- nuovi e grandi problemi di distribuzione equa ed anche economicamente funzionante delle nuove ricchezze e servizi prodotti;

- grande mutamento nei rapporti tra le generazioni, da costruire attentamente, in vista del futuro per impedire conflitti dirompenti e scontri dolorosi tra le generazioni giovani e anziane.

L'economia e la societ  sono sulla soglia di un nuovo domani che ancora non sanno come affrontare.

L'impostazione del convegno, saldamente poggiata sulla dimensione pastorale e su quella sociale, ha posto in grande evidenza la necessit  di superare una pastorale o troppo generica o troppo settoriale, a compartimenti stagni, rivolta a soggetti talvolta evanescenti.

Occorre sviluppare gli interventi in una pastorale globale, che diviene concreta quando si pone la famiglia al centro e si tengono in evidenza i numerosi vincoli che la legano al lavoro: vincoli che creano problemi, ma costituiscono pure opportunit  e risorse per una crescita effettiva.

L'acquisizione di un ruolo centrale della famiglia, pare ovvia, ma l'esperienza attesta che nel ruolo concreto delle azioni pastorali sta raramente al centro. Il sempre pi  delicato e dinamico rapporto famiglia-lavoro prelude a un nuovo quadro di vita ma allo stato attuale ha molte caratteristiche di un coacervo di vincoli, di opportunit  e di risorse.

Il prelievo diventa pi  chiaro quando si affrontano i temi concreti.

Pensiamo anzitutto alla disoccupazione (soprattutto giovani-

le) ed al lavoro extradomestico della donna coniugata e madre, ai nuovi rapporti tra generazioni nel sistema pensionistico, nell'educazione, nell'ecologia.

La disoccupazione (giovanile e non) si presenta oggi come un gravissimo problema sociale che si riversa pesantemente su molte famiglie.

E' stato sottolineato soprattutto dai rappresentanti delle regioni del Mezzogiorno ove la situazione   pi  difficile.

Ma proprio all'interno della famiglia la mancanza di lavoro pu  trovare risposte importanti e valide.

Qui si condividono salari ed altre risorse economiche; il lavoro remunerato ed il lavoro di cura trovano entrambi il loro significato sociale; nuove iniziative economiche prendono avvio.

Il lavoro extradomestico della donna coniugata e madre, dibattuto molto fin dall'inizio dell'industrializzazione, ha trovato forte ampliamento e un significativo riconoscimento anche in interventi molto autorevoli.

Sembrano fuggite le riserve spesso sollevate ancora in tempi recenti; uomo e donna hanno pari diritti e doveri di fronte al lavoro e all'impegno familiare.

Pari non vuol dire necessaria-

mente identici ed uguali.

L'esperienza della generazione e dell'educazione, le diverse funzioni e ruoli educativi, la natura dell'apporto agli altri familiari, toccano in misura diversa l'uomo e la donna.

Ci  va tenuto presente e valutato, perch  incide sulle scelte per la cura dei figli, per la crescita personale, per rapporti intensi ed equilibrati tra i membri della famiglia.

E' essenziale che dalla donna le decisioni in merito alla conciliazione tra lavoro esterno e cura dei figli o alla scelta dell'attivit  domestica, siano maturate nella massima libert  e possano cos  rappresentare, per lei e per la famiglia, risorsa di crescita e non solo vincolo, costrizione in uno o nell'altro senso.

Questo modo di considerare e impostare il lavoro della donna finisce col rivalutare, dal punto di vista umano e pastorale, la famiglia e anche la stessa esperienza lavorativa sviluppandola come occasione di crescita umana e cristiana, di socialit , di impegno.

Contribuisce a sviluppare le persone interessate a costruire una societ  pi  aderente al messaggio evangelico che trova uomini e donne parimenti attivi.

Una pur rapida riflessione sulle tematiche accennate porta ad

individuare l'esistenza frequente di un sovraccarico nelle funzioni familiari.

La famiglia oggi presenta numerosi problemi interni, anzitutto debolezza strutturale (pochi membri e squilibrio tra le età), fragilità (numerose crisi di coppia e tra genitori e figli, problematicità forti legate alle nuove grandi presenze di fattori esterni come la televisione, i multimedia, ecc.).

Nel complesso mantiene una vitalità insospettata, ma ha assoluto bisogno di essere sostenuta dalla più vasta società, ed ha anche il bisogno e il dovere di contribuirvi con l'apporto di tutti.

Va sostenuta e non soppiantata secondo il principio di solida-

rietà e di sussidiarietà.

Si evidenzia in tal modo il tema della politica familiare.

Tutti gli interventi in merito, ascoltati durante il Convegno, compreso quello del Ministro per la famiglia, hanno riconosciuto l'attuale inadeguatezza della politica familiare italiana.

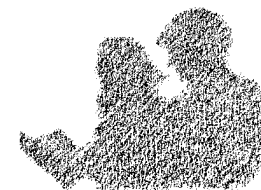
Però si constata che sostanziali mutamenti di rotta non appaiono né facili, né rapidi da attuare.

La constatazione non deve scoraggiare, ma anzi stimolare e aumentare l'impegno.

Su questo tema si è chiuso il Convegno.

*Don Matteo Lepori  
e Gino Grosso*

Equipe di redazione



SESTANTE

## QUALI POLITICHE PER LA FAMIGLIA

*di Piero Boffi e Giannino Piana  
con introduzione di Mons. Giuseppe Anfossi  
Editrice Esperienze - Fossano (Cn)  
pagg. 77 - L. 10.000*

E' un agile volumetto nel quale, in modo puntuale e documentato, viene affrontato un tema che è oggi di grande attualità in Italia, non solo a causa della recente istituzione di un "Ministero per la famiglia".

Tutta una serie di indicatori segnala infatti che il "problema famiglia" resta più che mai attuale ed urgente nel nostro Paese, anche come problema socio-politico.

Basta evocare a questo proposito il fenomeno della caduta della natalità, ma non del desiderio di avere dei figli e le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione che ne consegue (oneri crescenti, e sempre meno

sostenibili, per il pagamento delle pensioni e per la cura delle persone inabili; mortificazione del potenziale di lavoro e di innovazione del Paese, con gli evidenti effetti negativi che ne derivano in un mondo competitivo come il nostro: ecc.)

E molto resterebbe ovviamente da dire a proposito delle cause, anche socio-politiche, di una serie di altri fenomeni preoccupanti (come la attuale fragilità delle famiglie; come la frequenza dei fallimenti nei processi formativi delle nuove generazioni: ecc.)

Ma sorprende anche dover constatare che proprio l'Italia è uno dei Paesi della Comunità Europea più deficitari in tema di iniziative concrete a favore della famiglia.

Anche se di questi fatti si stanno ora rendendo consapevoli (almeno a parole) un po' tutte le forze politiche indipendentemente dal loro colore, è evidente che l'effettivo ricupero dei nostri ritardi in tema di politiche familiari molto dipenderà dalla consapevolezza che le famiglie stesse sapranno acquisire delle proprie necessità e dei modi per affrontarle a livello normativo e dalla capacità di pressione (ma anche di collaborazione) che queste sapranno esercitare nei confronti delle Istituzioni.

A questa presa di coscienza certo potranno dare un utile contributo gli interventi dei tre Autori del volume in questione.

Piero Boffi, direttore dell'Ufficio Studi del "Centro internazionale studi familiari" di Milano, affronta il tema con un contributo che dà conto, in modo molto documentato, delle diverse articolazioni che dovrebbero configurare una corretta politica per le famiglie e di

che cosa di sta già facendo in proposito, soprattutto all'estero, per passare da una situazione di "diritti negati" ad una situazione di "nuova cittadinanza" per le famiglie.

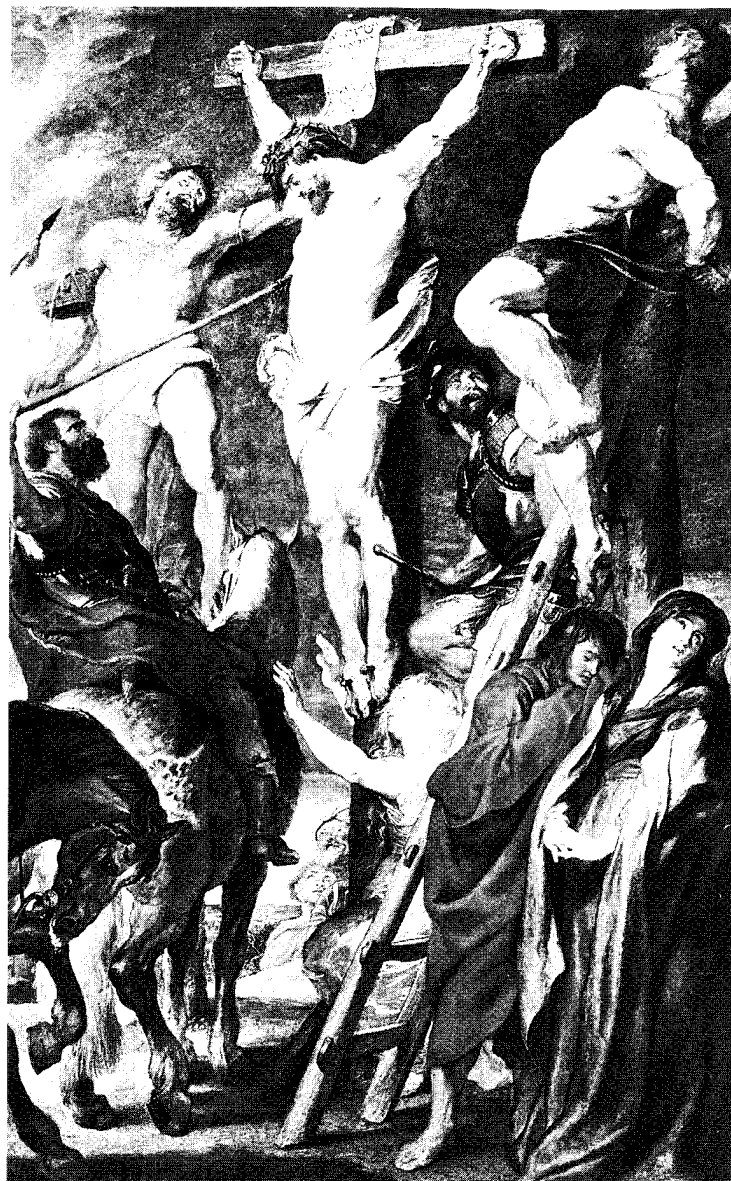
Don Giannino Piana, docente di Etica Teologica all'Università di Urbino (ed assistente di una equipe di Torino) analizza invece il problema sotto il profilo etico-culturale e delinea le condizioni da ottemperare perchè le famiglie di oggi possano veramente diventare un "soggetto fondamentale di costruzione della vita sociale".

Infine Mons. Giuseppe Anfossi, già direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale familiare della CEI, oggi Vescovo di Aosta, presenta e commenta, nell'introduzione, la serie ormai molto significativa dei pronunciamenti del Magistero Ecclesiastico su questi temi.

E' una lettura che consigliamo vivamente a tutti.

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 81: 18 gennaio 1995  
Chiusura redazionale Lettera n. 82: 6 marzo 1995



Pierre Paul Rubens

Altare della Crocifissione

## PREGHIERA

*Basta un fiocco di neve per far nascere un fiume.  
Basta una goccia d'acqua per forare una pietra.  
Basta una stella per illuminare il cielo.  
Basta un fiore per rallegrare il deserto.  
Basta un sorriso per dar vita all'amicizia.  
Basta un "sì" per consegnarsi alla persona amata.*

*Basta una lacrima per cancellare  
una montagna di peccati.  
Basta uno spicciolo per far grande il tesoro.*

*Tu sei un Dio straordinario, Signore,  
perchè giudichi grande e meraviglioso  
ciò che è piccolo e ordinario,  
perchè niente misuri con il metro o con la stadera,  
ma solo e sempre  
in base al silenzioso e nascosto battito del cuore.*

*Aiutami, Signore, ogni giorno  
a donarti sempre il meglio di me anche se è poco,  
dal momento che non mi chiedi di fare cose straordinarie,  
ma soltanto che faccia le cose ordinarie  
con un cuore straordinario.*

*Amen*

Don Ulderico Ceroni  
Consigliere Spirituale della Regione Centro

## SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

### ORIZZONTI END

- Dio ci coglie sempre di sorpresa! 4  
- Nuovo consigliere spirituale 7  
- Il documento "Evangelizzare la sessualità" 10  
- La Sessione internazionale di Fatima (23-27/7/94) 11

### FORMAZIONE PERMANENTE

- Maschio e femmina li creò: l'umanità è una coppia 13  
- La "Lettera da Fatima" - Riflessioni ad alta voce di un Consigliere Spirituale 21

### VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Anziani sulla carta d'identità, giovani dentro 29

### GIORNI END

-...da Equipe Italia 34

-...dai Settori:

• Giornata dei Settori Romani 37  
• No grazie al Tanaro, ma... grazie Tanaro 39

-...dagli Equipiers:

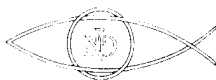
• Riflessioni di un equipier di Varese sul convegno CEI "Famiglia e lavoro" 43  
• Matrimonio: sentimento o progettualità a due? 47  
• Una giornata di spiritualità all'Oasi di S. Giovanni 51

### ATTUALITÀ

- Famiglia e politica: ragioni di un impegno per i credenti 53  
- Famiglia e lavoro: un crocevia pastorale e sociale 57

### SESTANTE

- Quali politiche per la famiglia 61



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1995  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12.10.1983  
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%  
Torino - n. 1 - 1 semestre 1995